

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

188

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A GRAN DANNO  
GRAN RIMEDIO  
TRAGEDIA

Tradotta dallo Spagnuolo  
in Italiano

*Da Francesco Manzani  
Comico detto il Capitano  
Terremotto.*



IN BOLOGNA, M. DC. LXXVIII.

Per Giouanni Recaldini.  
Con licenza de' Superiori.



Vidit P. D. Ioannes Chrysoſtomus  
Vicecomes Clericus Reg. S. Pauli  
Eccleſiæ Metropolitanæ Bonon.  
Pœnitentiarius, pro Eminentifs.  
D. D. Hieron. Boncompagno  
eiufdem Archiepiſcopo.

---

*Reimprimatur.*

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Sa-  
cræ Theologiæ Magiſter, Ordi-  
nis Prædicatorum, ac Vicarius  
Generalis S. Officij Bononiæ.

*Benigno Lettore.*



O' che ſotto il Torchio  
della mormoratione, io  
pongo queſta pouera  
Tragedia, ma ti ſuppli-  
co, come Tragica di  
compaſſionarla, e non  
di lacerarla, con io ſcoprire i ſuoi difet-  
ti, ella fù generata d'altro ingegno, ed  
hebbe per madre altra penna, la ſua  
maggior ſuentura è ſtata il mutar lin-  
guaggio, poiche la lingua natiua li fa-  
ceua goder vn' aura fauoreuole d' ap-  
plauſo, come hora ſotto l'Idioma Ita-  
liano, pauenta di non eſſer ſchernita,  
per non poter ſcoprire affatto il ſuo con-  
cetto; Accettala dunque, come Stra-  
niera, e con la tua ſolita benignità, ri-  
media i ſuoi difetti, compatifci il ſuo  
ſtato, che ben con ragione ſi può dire,  
che ſia miſerabile, mentre la mia pen-  
na così malamente l'hà ſcorticata; Dalli  
dunque ingreſſo fauoreuole nel tuo v-  
dito, rimirala con l'occhio pietoſo,  
comporta i ſuoi errori, e viui felice.



# INTERLOCVTORI.

*Alfonso Rè di Napoli.*  
*Alessandro Prencipe.*  
*Rodolfo Infante, che non si vede.*  
*D. Cesare.*  
*Aurora sua Moglie.*  
*Margarita Sorella di D. Cesare.*  
*Federico Cugino d' Aurora.*  
*Colombina Serua di Margarita.*  
*Fulvio Seruo di D. Cesare.*  
*Oratio Secretario del Prencipe.*

# ATTO PRIMÒ.

## SCENA PRIMA.

A gran danno gran  
Rimedio.

Esce Alessandro fuggendo incamuffato  
col Mantello.  
Aurora detenendolo.  
Margarita, e Colombina con lumi lo  
seguono.

Aless. **D**EH lasciatemi homai.  
Aur. **D**O voi il mantello, od'io  
il braccio habbiamo da  
lasciare.

Aless. Siete troppo importuna.  
Aur. Egli è vero, ma il venir voi in si-  
mil guisa in questa casa e vn manife-  
sto segno, che tentar vogliate qual-  
che furto.

Marg. Oh Dio! s'egli si scopre vedo e-  
stinte le mie speranze.

Aless. Per cortesia vi prego a lasciarmi.  
Aur. La cortesia al presente da me è  
sbandita, perciò scopriteui.

Aless. Eccomi scoperto, che pretendete?  
*Si scopre.*

Aur. Prencipe, non fù tanto il mio sos-  
petto



petto quando io vi viddi senza cono-  
scerui, quanto è adesso la confusio-  
ne nel raffigurarui: Voi, ò Prenci-  
pe, in casa di D. Cesare di nascosto?  
ditemi, per quali affari? à mio cre-  
dere non possono essere che dannosi;  
Non dirò alla sua vita, perche è lon-  
tana, mà bensì al suo honore, che qui  
presente si ritroua. Considerate, ò  
Alessandro, che il pagare con questa  
moneta i seruigi di D. Cesare, non è  
attione da Principe, mà bensì da Ti-  
ranno.

Aless. Auertite Aurora, che sono va-  
ni.....

Aur. Che vani. Non è vanità ciò che  
si vede, non è illusione quella che a  
gli occhi corporei appare, e sussiste;  
Vane bensì sono le vostre scuse, illu-  
sioni le vostre discolpe per adombrare  
con esse il chiaro del mio intelletto,  
acciò non scorga con le credulità al-  
trui le vostre mancanze.

Aless. Che credulità? che mancanze?

Aur. Di Margarita, e d' Alessandro,  
l'vna troppo credula, l'altro troppo  
audace.

Mar. Che dite Aurora? Voi v'inganna-  
te à partito.

Aur. Non m'inganno io nò; Voi sì,  
che v'ingannate, mentre così alla li-  
bera permettete, che venghi in nostra  
casa vn Giouane, vn Prencipe, che

può ciò che vuole, e vuole ciò, che  
non si deue.

Aless. Aurora son Giouane, son Prenci-  
pe è vero, posso, mà non già quello  
che io voglio, mà solo ciò che si de-  
ue. A torto voi m'offendete accu-  
sandomi come Tiranno, tassando-  
mi come Ardito, mentre ne dell'  
vno, ne dell'altro potete conuincer-  
mi.

Aur. A torto non offende, chi offeso  
cerca offendere.

Aless. Addittatemi prima l'offesa, e poi  
come reo condannatemi.

Aur. Pur troppo vi condannano il luo-  
go, l' hora, & il tempo. Pur trop-  
po rimango offesa, mentre procu-  
rando voitor l'honore à Margarita  
forella di D. Cesare mio marito, ve-  
nite con il suo ad offendere il mio ho-  
nore.

Aless. Molto ostinata siete ne' vostri sos-  
petti nò volèdo udire le mie disco'pe,  
mà farà meglio che partendomi, las-  
ci che il tempo sia quello, che risol-  
uendo le vostre false imaginationi vi  
faccia noto. S'io fui troppo ardi-  
to, se Margarita fù poco accor-  
ta, ò pur voi à torto insospetti-  
ta.

*Nel partire si accosta à Colombi-  
na, e le dice,*

Aless. Dirai à Margarita, che à trè hore



di notte domani à sera verrò dalla  
parte del Giardino à ritrouarla.

Colomb. Così farò.

Marg. Siete molto precipitosa nel giu-  
dicare Aurora.

Aur. E voi, ò Margarita troppo facile  
fete nel credere.

Marg. Non sò che giudicio potiate hora  
fare della mia persona?

Aur. La vostra coscienza meglio di  
me ve lo potrebbe suggierire.

Marg. Voi à torto sospettate, e non es-  
sendo macchiata la mia coscienza  
non mi suggerisce che bene.

Aur. Horsù piacia à Dio, che sia co-  
me voi dite.

Marg. Così è, ò Cognata. Perciò lascia-  
te vi prego ogni sospetto.

Aur. Lo farò, se voi tralasciarete d'ope-  
rar male.

Marg. Dimmi Colombina, che ti disse  
il Principe al suo partire?

Aur. Parla in secreto con la Serua: Vo-  
glia Iddio, che la sccretezza de' suoi  
discorsi non venghi palesata dall'infam-  
mia delle sue operationi.

Colomb. Mi disse, che a tre ore di not-  
te domani à sera verrà dalla parte del  
Giardino à trouarui.

Marg. E non ti disse altro?

Colomb. E questo vi par poco? In some-  
ma ben conosco, che sete infatiabile.

Aur. Più accrescono, anzi accertano  
i miei

i miei sospetti le loro sccretezze;  
Margarita udite. Molti cattui prin-  
cipij haute ne' vostri traffichi amo-  
rosi, guardateui dunque dal fine,  
che à mio credere non potranno par-  
torirui che rouine, e precipitij. L'i-  
negualità delle conditioni vi deu-  
rappresentare à gl'occhi le cadute,  
che vi si preparano. La qualità dell'  
oggetto vi si deue fare accorta, &  
auilata, che se i Prencipi impie-  
gano i loro amori in vostre pari,  
lo fanno più tosto per islogare con-  
essei loro caprici, che per render-  
le sacrarij de' loro affetti: Non s'in-  
chinano essi, che per far cadere,  
& vna volta che si cade, mai più  
si risorge; Siete Nobile, siete So-  
rella di D. Cesare, come tale doue-  
te con la spada della prudenza reci-  
der ogniqual si sia, benche picciola  
occasione. Mi parto, e vi lascio, ac-  
ciò non dica il Mondo, che  
complice sia nel dishonore del pro-  
prio marito.

Marg. Fermateui Aurora, ne con-  
tanta furia giudicate per mancante,  
e per impudica chi viue, e dell'vna, e  
dell'altra innocente. Voi facilmen-  
te incontrate ne' precipitij se così  
furiola correte; facciamo prima i  
nostri conti, e vediamo per chi il  
Prencipe, sì di giorno, come di not-



te frequenta queste contrad<sup>o</sup>,  
per chi egli sospira, e piange, che  
così facendo si vedrà, chi di noi dua  
sia la colpeuole. Voi à mio cre-  
dere volete accusare me per impu-  
dica, essendo voi forsi la dishone-  
sta; Non sarete voi nò la prima, che  
per assicurarsi del porto, machini l'  
altrui naufraggio. Sumarei sa-  
cilegio il parlare di nascosto con  
vn' huomo, poiche troppo si offen-  
derebbe il mio honore; Io per me  
non conosco il Prencipe, che per  
Prencipe; Chi l' habbia mosso à ve-  
nire, e nascondersi in questa casa  
non lo sò, perche non lo voglio sape-  
re, le accuse però, che così alla  
cieca date alla mia fede, sono quel-  
le istesse che accusano le vostre infe-  
deltà, che scoprono le vostre man-  
canze.

Aur. Orsù, mi contento d'esser io la  
colpeuole, la dishonestà, mà al-  
meno Margarita, se non volete  
tralasciar d'operar male sappiate  
tacere; Mà che rumor è questo?

S C E N A   S E C O N D A .

Fuluio con gli istessi.

Falu. **I**O sono, Signora ch'anzioso  
vengo à dirui, che Cesare vo-  
stro

stro marito con prospera salute, e  
vittorioso, di già è gionto in Cor-  
te.

Aur. Più felice nuoua non poteui ar-  
recarmi di questa, ò Fuluio, & in  
premio di ciò prendi questa picciola  
catena.

*Li dona una catena.*

Fulu. Doppiamente il mio arbitrio è  
legato, son vostro schiauo, poi-  
che questa catena è segno della  
mia schiauitù.

Aur. Lascia amico questi complimenti,  
che sono superflui, e con Co-  
lombina seguimi per dar li ordini  
opportuni per l'arriuo di D. Cesare.

Marg. E a me non dite nulla?

Aur. Nò; Poiche come amante  
siete occupata in altre facende.

Marg. La venuta di D. Cesare mio fra-  
tello, se non in tutto, almeno in  
parte conturba i miei amori con il  
Prencipe; mi conuiene esser scal-  
tra per non manifestare quel fuoco,  
che già dall' ombre d' vn fumo si và  
argumentando. La secretezza farà  
quella, che mi faciliterà la strada,  
che mi condurrà in porto, che mi  
renderà sicura de' naufraggi: Sap-  
pi tacere, ò mia lingua, impara à  
mentire, ò mio cuore, se brami otte-  
nere, se desideri godere, Amore come  
figli della notte ama la secretezza,



chi troppo parla poco ama, si deuo non celare nel cuore quegli affetti, che per esser più pregiati inuitano scoperti à i furti, non mi fa temere l'esser Principe Alessandro. & io priuata Dama, poiche Amore ogni disuguaglianza vguaglia; dunque ama, ò mio cuore, sperate, ò miei affetti, mà tu taci, ò mia lingua.

## S C E N A T E R Z A.

Rè, D. Cesare, Federico, Horatio, e Corte.

D. Ce. **L**asciate, ò Glorioso Monarca ch' io m' inchini, & bacci quel piede degno di calpestar più Scetri, e Corone, che non son Stelle in Cielo, e minute arene in Mare.  
Rè. Alzatevi, ò Cesare, che il nome portate ancora di Cesare la fortuna; Alzatevi dico se non volete, che per vguagliar il vostro merito anch' io m' inchini.

Ces. Perche son vostra fattura, ecco che vbbidisco i vostri cenni.

Rè. Come viue il Rè di Sardegna?

Ces. Con prospera salute, dichiarandosi mercè le vostre forze, di cinger il suo fronte quel Real Diadema.

Rè. Narratemi il felice successo.

Ces. Udite,

Rè. Già attento vi ascolto.

Ces. Conforme m'imponesti partij, ò mio, Rè, con la Real Armata di Mare per soccorrere il Rege Sardo, e premendo i nostri legni il dorso del vasto Oceano, pareva, che le sue onde gioissero à così glorioso apparecchio, fluttuaua, e non piangeua d' allegrezza il Mare, benchè fosse da remi percosso, quasi che egli fosse presago che i nostri legni douessero far diuenire ampio Teatro di famosa Vittoria l' humido campo della bella Anfitrite; I venti anch' essi auidi d'esser à parte delle nostre Vittorie, abbandonando la Reggia di Eulo si mossero ver noi, dando con loro fiati à noi speranza di condurci ben tosto oue la Gloria, e la Vittoria ci attendeua, e l' istessa fortuna, che dei nostri nauigli era la scorta; sollecitò il corso alli stessi venti in guisa tale, che in poco tempo senza che la tempesta del Cielo, ò infortunio di Mare ci impedisce, fummo alla vista delle ribellate mura, all' auiso del mio arriuò si rauuiò l' animo di quel Rege già moribondo di speranza di racquistare il perduto Regno; Disimbarcato, ch' io fui gl' offerii à vostro nome il soccorso, & egli non con la lingua, mà cõ gl'occhi mi



rispose, mostrando con le lagrime vn puro ringratiamento, e doppo vn breue discorso, che seco passai, diedi ordine, che disimbarcasse lo Esercito con salutationi guerriere, salutarono i soldati nel disimbarcare al lido, feci all'istante tendere i Padiglioni, diuider le squadre, ed ordinar lo Esercito per assalire i ribelli inimici; mostraronsi sul principio gl'auerfarij non pauentar punto le nostre forze; Si attaccò finalmente la pugna, e fù così sanguinosa, che l'istessa morte intimorita fugiuu, hor nell'vna, hor nell'altra parte, non ritrouando à se medesima riparo, vedendo che sorgeuano nuoue morti per atterrirli, i fiumi diuenuti Corrieri; correuano al Mare, portandoli con purpureo sangue, auiso della campale Tragedia, al rimbombo de' concaui bronzi si smarrivano, & intimoriuano gl'innocenti augelli per l'aria, gl'Ecchi delle Trombe, de'Tamburri di tal sorte si rispondeuano, che le fiere più feroci abbandonauano al loro echeggiare le proprie spelonche, durò più hore il conflitto senza però saper si di qual di due Campi doueua la Vittoria ceder la Palma; Si vidde lo astuto inimico, che dal

la

la parte sinistra intemoriti si ritrouauano i nostri, onde in quella parte indirizzò ogni forza, e vi prometto, ò Signore, che vacillaua la Vittoria dal nostro canto se non era aiutata da vn nuouo Marte, il quale non potendo più sopportare l'ardire de' Ribelli ad alta voce così disse: Sù, ò valorosi Soldati, hora è il tempo di mostrar il vostro coraggio, e di render immortale la vostra fama: Deh lasciate il timore, voltate la faccia all'inimico, seguitemi coraggiosi, ch'io vi condurrò per il sentiero della gloria, per farui gionger al Tempio dell'Immortalità: Muoiano i Ribelli: Viva Fernando nostro Rè, seco la gloria, e ciò detto impugnando la spada, & imbracciando lo scudo, entrò nella mischia più sanguinosa facendosi strada con la spada per gionger al trionfo, poiche passando fra picche, e spade, ruppe a viuua forza le loro ben ordinate schiere, senza poter l'inimico riparar' i colpi della sua inuitta spada: I nostri di tal sorte s'inanimarono, che fù forza all'inimico cedere la Vittoria, e concedere la Gloria alle vostre armi per il valor di Federico, che tale è il forte Campione, quelle, che colà vedete sono l'Insegne de' superbi

perbi



perbi Rebelli, che per maggior loro onta, e vostra gloria, faranno calpestate dalle vostre Reggie piante, alle quali con ogni humiltà m'inchino offerendoli per douuto tributo questa picciola Vittoria.

**Rè.** Il valor di Federico non lasciaua sperar che Vittoria; la spada di Cesare non ammettea, che fortunati successi. Glorijfi dunque il Rè di Sardegna d'hauer per mezzo di voi due racquistato di nuouo di quel Regno la Corona: Precorse il grido de' vostri trionfi la Fama, non già come al solito buggiarda, in propalarne il falso, mà bensì accorta in dichiararne il vero; Fortunati sono stati inuero i vostri euenti, ne poteuano non essere tali, mentre per guida haueuano Federico, che essendo ricco di fede, hà per condottiera l'istessa Fortuna.

**Fed.** Mio Rè, il laudarmi Vostra Maestà in simil guisa è vn manifesto modo d'auisarmi, che poco, ò nulla operai per voi, mentre così prodigamente dispensate per sì poco seruitio tant' honore.

**Rè.** Federico; molto meritate. La vostra humiltà più v'inalza appresso di me, onde è ragioneuole, che io premi in vn' istesso tempo la vostra humiltà, & il vostro valore, perciò da hoggi auanti vi dichiaro Duca

di Capua.

**Fed.** Lasciate, che per fauore sì segnalato prostrato bacci l'orme de' vostri piedi.

**Rè.** E perche sò, che amante siete di Margarita Sorella di D. Cesare, con sua licenza a voi la concedo per Sposa;

**Fed.** Viva Vostra Maestà eternità d'anni.

**Rè.** Che ne dite, ò D. Cesare? vi contentate di questo accasamento?

**Ces.** Fortunato mi chiamo, ò Signore, poiche con vn sì Nobil Cognato renderò celebre il mio sangue.

**Rè.** Parlasti con Rodolfo mio figlio?

**Ces.** Doppo l'ottenuta Vittoria gionfi a Barcellona conforme il commando di Vostra Maestà, e seco m'abboccai.

**Rè.** E bene, che fà l'Infante?

**Ces.** Viue con ottima salute, ed altro non fà attendendo che l'auiso di trasferirsi a Napoli con l'Infante Elisabetta, hauendo dall'Imperatore ottenuto di già l'assenso del matrimonio.

**Rè.** Questo auiso mi arrecca non picciol gusto, poiche spero doppo la mia morte lasciar due figli heredi di due Corone; Mà voi, che dico sì felici auisi siate apportatore vi dichiaro Almirante del mio Regno.

**Ces.** Gran Rè non merito tanto honore.



re.

Re. Anzi, che all'altezza de' vostri meriti ogni sublimità di grado è inferiore.

Ces. A gl'ecceffi de' vostri fauori riescono gl'istessi perboli scarse menzogne.

Fed. I loro complimenti non danno compimento a' miei desiri, i quali solo possono rimaner paghi con la vista della mia adorata Margarita; Mà già ch'essi sono in discorsi è meglio ch'io mi vaglia di questo poco di tempo, alcuno non v'è, che mi offerui, essi stanno à stretti ragionamenti, onde io affretto il piede per consolare con la vista il cuore.

Rè. Al sicuro, conforme voi mi dite poco potrà tardare à gionger Rodolfo, & Elisabetta, onde sarà ragioneuole elegger persona meriteuole per il di lui incontro.

Ces. Dalla vostra prudenza, & elettione non potranno uscire, che pensieri degni di lode, e d'honore.

Rè. I meriti di Elisabetta come non ordinarij non ammettono soggetti per questo affare ordinarij. Habbi dunque Federico questa carica.

Ces. Saggiamente hà pensato Vostra Maestà, e già ch'egli qui si ritroua, mà se non è inuefibile qu' non lo veggio.

Rè.

Rè. Forfi ci farà per modestia ritirato nell'Anticamera, hauendoci veduto à stretti ragionamenti; Sarà vostra cura l'auuilarlo, acciò si prepari per l'incontro.

Ces. Così farò, ò Signore.

Rè. Olà Oratio.

Orat. Che m'impone V. Maestà

Rè. Ditemi oue si ritroua il Prencipe mio figlio, poiche come suo Secretario facilmente saprete oue egli sia?

Orat. Egli Signore si ritroua.

Rè. E doue.

Hor. In casa di Don Cesare, essendo amante di sua....

Rè. Tacete, non passate più oltre, che ben comprendo l'altrui arroganza.

Hor. Signore, l'intertogatione fattami mi obligò alla risposta.

Rè. in somma chi nasce Prencipe credendosi di non hauer Superiori in terra si vogliono far lecite ciò, che dalle Leggi Diuine, & Humane li viè proibito; Stimano poter romper senza alcuna offesa quei Decreti, de quali ei solo ne fù l'autore; Vn Prencipe deue esser Signore non solo de' suoi Sudditi, mà de' suoi affetti, più guarda Alessandro mio figlio à compiacer i suoi sfrenati caprici, che all'obligo di Prencipe, alla fede de' Sudditi, & all'honor di D. Cesare.

Que.



Questi amori furtiui sono picciole fau-  
uille, che se non si estinguono pre-  
sagiscono grauissimi incendij à que-  
sto Regno; Il Suddito si ritroua esen-  
te dall'obbligo della fedeltà, se il Pren-  
cipe opera seco da Tiranno nel tor-  
li l'honore. Don Cesare benchè  
leale potrebbe, guidato dalla repu-  
tatione dare in qualche eccesso: a'  
mali violenti bisogna adoperare, ò  
ferro, ò fuoco, la prudenza d' vn  
Padre farà quella, che rimediarà le  
dissolutezze d' vn figlio.

Ces. Il Rè da se ragiona, turbato mi  
mira, che farà mai?

Rè. Compatite, ò D. Cesare i miei pen-  
sieri, che mi fanno alle volte per in-  
ternarmi più in essi vscir di me me-  
desimo.

Ces. Come prudente non può, che pru-  
dentemente gouernarsi, mà di già  
l'obbligo di Vassallo mi chiama con  
vostra licenza à riuerir il Prencipe  
mio Signore.

Rè. Maggior è l'obbligo verso vostra  
moglie, che verso il Prencipe; per-  
ciò à vostra casa potete inuiarui.

Ces. Che sia più l'obbligo verso la mo-  
glie, che verso il Prencipe io non l'  
ammetto, poiche con il primo venni  
alla luce, & il secondo totalmente  
dipende dalla mia elettione.

Rè. Falsi sono i vostri supposti, ne vo-  
glio

glio più risponderui, poiche è tardi  
Partite ò D. Cesare, andate à vostra  
casa, & auertite ch'io stesso vi fò au-  
sato, che vostra moglie è assai bella,  
perciò tenetene cura, e se volete vi-  
uer quieto sollecitate le nozze di vo-  
stra sorella, Addio.

Ces. Che mia moglie è assai bella, e che  
ne tenghi cura, che mariti mia for ella  
se voglio viuer quieto: Ah che ciò non  
senza gran mistero à me nascosto mi  
disse il Rè; il soliloquio dalui fatto al-  
le risposte d' Oratio da menon ben in-  
tese, il negarmi di riuerir il Prencipe  
son tutti inditij, che mi fanno sospetta-  
re, e non sò di che, le mie fortune non  
possono fargli guerra; I miei de-  
scendenti essendone priu nou pon-  
no molestarlo; Il mio honore come  
collocato in Aurora, e Margharita,  
donne, che seruono di norma alle  
Penelope, & alle Lucretie non mi fa  
temere di nulla; il Rè come sagace, e  
prudente mi rende del tutto sicuro,  
mà il Prencipe come giouane, e ca-  
priccioso troppo m' insospettisce.  
Pensiero, che mi suggerisci? Cuor-  
re, che mi consigli? Amore, per-  
che mi lusinghi? Honore, perche  
mi crucij? Aurora, Margharita,  
perche mi tormentate? Rè, Pren-  
cipe, perche m' insospettite?  
Ch' io mariti mia sorella  
dun-



dunque non vuole il mio dishonore? che mi sollecita alle sue nozze, che io tenghi conto della moglie è vn' disingannarmi, è vn' assicurarmi della vanità de' miei sospetti. Di che dunque temo? di che m'insospettisco? Sù sù dundue, ò Cuore la scia ogni sospetto, e ricordati, che chi facilmente teme, più facilmente cade negli errori, con tutto ciò vigila, ò Cesare come vn' Argo alla custodia del tuo honore, ne abbadare à suoni, ò canti de' Mercurij per non ti adormentare, procura dunque d'esser geloso, che sarai desto.

## S C E N A Q V A R T A.

## D I N O T T E

Margarita, e Colombina sù'l Poggiuolo.

Marg. **Q**uesta è l' hora appuntata con il Prencipe, credo, che come amante poco potrà tardare.

Colomb. Questi vostri amori, ò Signora per me sono troppo dannosi, mentre non mi lasciano riposar il giorno, ne dormire la notte.

Mar. O stà à vedere, che non possi la serua correr l'istessa carriera della padrona.

Co.

Colomb. Mā Signora, voi la correte à vostro gusto, & io con disgusto, e poi per dirla, la vostra natura è differente di gran lunga dalla mia, poiche benchè io sia serua, hò le carnucchie delicate.

Marg. Taci, che se non m'inganno parmi di veder vn' ombra, che si auicina.

Colomb. Gran merauiglia cagiona Amore, mentre veggo ch'egli fa, che Margarita non teme dell' ombre.

Marg. Fermati, che si vā ingrossando à poco à poco.

Colomb. Questo è virtù propria delle donne di far apparir grandi le cose quanto più a noi s'auicinano.

Marg. Al sicuro farà il Prencipe.

## S C E N A Q V I N T A.

Federico, e isopradetti.

Fed. **L'** Amore di Margarita qui mi hà condotto, e benchè sia oscuro parmi che quel Poggiuolo sia l' Oriente del mio vezzoso Sole; Sì sì nō m'inganna la vista, sono due donne, mà per la distanza, e l'oscurità non posso raffigurar chi siano; Voglio accostarmi per riconoscerle alla voce.

Marg. Che dici Colombina?

Colomb. Per me non dico nulla.

Marg.



Marg. O Dio, che deuo fare!

Colomb. Il solito cenno, che da effo ri-  
conferete s'egli è il Principe.

Marg. Dici bene. He, he.

Fed. Fanno cenno; Voglio risponder-  
li, zi, zi, sete voi?

Marg. Alla voce, che ti pare

Colomb. Io per me non conosco gl'  
huomini così da lontano.

Marg. Mi pare, e non mi pare, onde  
non sò che risolvere.

Colomb. Aspettate ch'egli sia il primo  
a parlare.

Fed. Questa è Margarita, e Colombi-  
na, frà se ragionano. Voglio attento  
ascoltare i loro discorsi.

## SCENA SESTA.

Alessandro, e i sopradetti.

**P**lù del solito mi rende sollecito  
Amore, poiche benche non siano  
sonate le tre hore quì son venu-  
to; Voglio accostarmi sotto il Poggi-  
uolo, essendo sicuro, che Margarita  
come amante sarà sollecita; Io m' a-  
uanzo, mà che vedo? da vn' altro  
Amante il posto è preso, bisogna  
ch'egli sia vn gran Personaggio, men-  
tre scaualca vn Prencipe, ò Marga-  
rita, come sei leggiera, ò mio cuo-  
re, come sei tradito.

Colomb.

Colomb. Parmi di veder vn'altr'ombra,  
buona nuoua Signora, mentre gl'  
amanti ne vengono à copia.

Fed. Il calpestio d'vn'huomo m'insospet-  
tisce, ben riconosco, che dietro  
questa Fiera vi sono più Cacciatori,  
egli si è fermo, questo maggiormen-  
te verifica il mio sospetto, al sicuro  
questo è l'Amante da essa atteso.

Marg. Tutti doi son fermi piaccia à Dio,  
che non succeda qualche inconueni-  
ente.

Colomb. Mentre stanno fermi non tem-  
ete di cosa alcuna.

Aless. Io non voglio partire fino a tanto,  
che non veda disgrombrato il posto,  
acciò non possa Margarita ritrouar  
scusa alle sue mancanze.

## SCENA SETTIMA.

D. Cesare, e i sopradetti.

Ces. **N**on è così grande l'oscurità  
della notte, che non mi lasci  
discernere, che intorno a mia casa, anzi  
sotto il Poggiuolo vi si ritroui gente,  
non sò se per insidiarmi la vita, ò l'  
honore; Saggio fù l'auertimento del  
Rè, più non mi resta che temere, men-  
tre vengo accertato di propria uista,  
O honore quanto sei facile a perder-  
ti, quanto difficile a conseruarti.

B

Co,



**Colomb.** E tre se la vista non m'inganna per mia fè Signora, che non possiamo passarla che bene, mentre ci soprauanzano gl' Amanti.

**Fed.** In questa strada moltiplicano le perlonne, anzi insidiatori dell' altrui honore, cercano di riconoscermi per rormi in mezo; parto acciò non si eseguisca il loro intento, bastandomi solo l' hauer riconosciuta la perfidia, e dishonestà di Margarita.

**Aless.** L'hauermi riconosciuta Margarita è cagione, che contra sua voglia, e pria del tempo habbia licentiatto l' Amante; Voglio accostarmi al Poggiuolo, e parlandogli vdir le scuse, che saprà dire come maestra d' inganni.

**Ces.** Vno si è partito, e l' altro si auanza, molti sono, che insidiano il mio honore, non sò se si potrà diffendere, mentre da tanti è combattuto.

**Aless.** Già vi sono, vuò far il cenno, he, he.

**Marg.** Quest' è il Prencipe, ben lo riconosco; Sete voi mio Alessandro?

**Aless.** O Dio, che finzioni.

**Marg.** Che dite mio cuore?

**Aless.** Che sete molto prattica nell' affari amorosi.

**Marg.** Anzi poco, e se credete il contrario voi v' ingannate.

**Aless.**

**Aless.** Non hò luogo da credere, doue sono accertato.

**Ces.** Sono in discorsi, ne posso per la distanza intenderli, ne dalla voce riconoscerli; Prudenza dammi vigore, e pazienza da soffrire.

**Marg.** Mirate, ò Prencipe, che non v' ingannate.

**Aless.** Anzi sei tu, ò perfida donna, che cerchi ingannarmi.

**Marg.** Deh lasciate hormai di tormentarmi, e credete, che tutta son vostra.

**Aless.** Poco mi sodisfano queste colorite menzogne.

**Marg.** Non è menzogna la verità.

**Aless.** Non è verità ciò, che malamente sussiste.

**Ces.** Combattuto mio honore, che più brami per autenticare nell' altrui mancanze le tue offese; Ah t' intendo, desidero anche l' vdito; Procura dunque, ò Cesare d' auanzarti per vdir chi è l' indegna, che ti offende.

**Colomb.** Signora, Signora; Mirate, che Aurora ci hà sopragionte, eccola che viene.

**Marg.** Alessandro partiteui tosto vi prego, poiche mia Cognata quì se ne viene.



## S C E N A O T T A V A .

Aurora, e i sopradetti.

**Aur.** **B**Vono, ecco il Tipo della pudicitia, ecco il ritratto dell'onestà quella dico, che il parlare da solo à solo con vn'huomo crede attione altrettanto esecrabile al pensarui, quanto meriteuole di castigo all'essequirsi; Eccola di notte tempo sopra d'vn Poggiuolo a parlar con l'aria, à contemplar le Stelle non è così? he Margarita, Margarita, tornate homai in voi, e considerate al vostro honore.

**Marg.** Confesso ch'è vero ciò, che voi dite, benche meco parliate con ironia.

**Aur.** Manco male, che questa folia d'amore, non è più in voi da biasmarvi, mentre per sua cagione hauete preso d'esser Astrologa?

**Marg.** Sono Astrologa sì, mà però non sò indouinare l'hera della mia fortuna.

**Aless.** La venuta d'Aurora hà disturbato con le discolpe ( che credo false di Margarita ) i miei rimproveri, ogni strada mi è tolta di poterli più parlare questa notte, onde farò meglio per accertarmi maggiorme

te n.

te de' miei sospetti, lo andar per questa istessa strada, oue è andato il mio riuale, riconoscendolo vuò far le mie vendette.

**Ces.** Già l'altr' Amante si è partito, se il tuo honore, ò Cesare non è caduto, vacilla; accostati dunque non per riparare le cadute di quello, almeno per esser offeruatore delle mancanze di questa, che al presente t'offende.

**Aur.** L'honore di Cesare, ò Margarita non acconsente in sua casa più questi amori, sapete, che è Cavaliero, e come tale saprà castigare chi tenterà offenderlo nella riputatione, sono degni di scusa quei falli, che si fanno per mera necessità, e non quelli, che si fanno per capriccio; Sò, che siete donna, e come tale molto fragile; Sete però Nobile, e come tale douete esser saggia, e pudica; Chi non sà dominar le sue passioni non è degno di vita, e tanto più quando sono sfrenate: Il Prencipe non è, ne puol esser per voi se non illecitamente, se questo richiede il vostro stato, e l'honore di vostro fratello, lascio à voi il considerarlo.

*Qui parla forte.*

E voi, ò Prencipe douresti all'arriuo di D. Cesare in Napoli, prender mottiuo da ritirarui da quell'Impre



se, le quali non vi possono se non  
esser con la sua prelenza disturba-  
te; In questa casa non pensate di  
trouarui che tenebre, se per l'adietro  
vi godesti la serenità della luce; La  
venuta di Don Cesare mio marito il  
tutto hà frastornato, siete Prencipe,  
siete saggio, tanto vi basti; conten-  
tateui, ò Prencipe', di ciò che ha-  
uete sin' a quest' hora ottenuto, che  
è stato molto, se si rimira all'hono-  
re, benchè puoco, se si risguarda  
all' affetto.

Marg. La Vergogna mi uccide.

Colomb. E à me la paura m'amazza.

Ces. Molto se si mira all' honore, po-  
co se si risguarda all' affetto, honore  
sei perduto, affetto sei morto, Cesa-  
re sei tradito, Aurora sei impudica,  
hor v' à, confida, ò Cesare il tuo  
cuore nelli affetti d'vna donna, che  
altretanto più finge per ingannare,  
che più si scopre Amante, che all'  
hor più tradisce, che più si scopre  
fedele; tradita fede, maltrattato ho-  
nore, violate Leggi, inorpellati af-  
fetti, che mi suggerite? che mi con-  
sigliate? Non ta di bisogno di te-  
stimonij quando il reo di sua pro-  
pria bocca confessa il delitto. Di  
già Aurora è conuinta, a me tocca  
il prepararli conforme all' errore la  
pena, mà con secretezza, e prudenza

conuiene ch'io formi il processo, ac-  
ciò possa con il suo esame sapere  
chi sono i complici in questo delitto,  
che ciò saputo, darò ai delinquenti,  
e à me medesimo la morte. Sì sì, co-  
sì risoluo, l'offensore del mio hono-  
re per questa strada è partito, voglio  
seguirlo, e con scusa di riceuuta offe-  
sa vendicar seco l' offesa del mio hono-  
re.

### SCENA NONA.

Si Apre vn Camerone doue vi sono due  
Camere con due portiere, ed el cono  
Aurora, e Margarita con lumi.

Aur. **N**ON vi faranno già più scuse,  
ò Margarita per nascondere i  
vostri affetti; Non ui faranno già più  
inganni per ingannarmi, siete stata  
colta su'l fatto.

### SCENA DECIMA.

Federico, e i sopradetti.

Fed. **N**ON posso rimaner, che ma-  
raugliato nel vedere, che  
essendo gionto D. Cesare, Margarita,  
& Aurora qui si ritrouino, ma sotto  
di questa portiera non offeruato, as-  
colterò i loro discorsi.



**Marg.** Non posso, ne uoglio negarui quello, che hauete veduto, farebbe attione troppo temeraria il uolere con il velo d'vna non sufficiente menzogna coprire la luce d'vn apparente verità: Sono Amante, ò Aurora lo confesso, e come tale deuo da voi esser compatita; Però vi assicuro, ò Cognata, che questa sola è la prima volta ch'io hò parlato con il Prencipe.

**Fed.** Margarita è del Prencipe Amante, speranze di Federico sietate perdute, poiche ad vn riuale così poderoso mi conuien cedere ogni preensione, se voglio esser sicuro, e della vita, e dell' honore.

**Aur.** Come Amante vi compatisco, ò Margarita, e come Cognata vi consiglio; Gli amori del Prencipe Alessandro non puonno tendere se non ad indiretto fine; Anzi il nostro honore non lo permette; Viscuso come Amante, mà vi condanno come Nobile, e come saggia; il dire che vna sol volta habbiate ragionato con il Prencipe vi rende in tutto bugiarda, poiche ne vostri appartamenti poche hore sono, incognito lo ritrouai, e piaccia al Cielo, che i vostri affetti non siano passati più oltre, che a parole, l'altezza della conditione del Prencipe vi auerte le ca-

dute:

dute; Io vi consiglio ad appigliarui a gl'amori di mio Cugino, a congiungerui seco in matrimonio, sapendo, ch'egli v' desidera.

**Fed.** Meco in matrimonio, prima vna Fiera, che Margarita.

## S C E N A V N D E C I M A.

D. Cesare, e i sudetti.

**Ces.** **N**On mi è riuscito il riscontrare, e riconoscere il mio nemico, mà ciò che non potei ritrouar volendo, hor me lo vedo rappresentare dalla fortuna, Margarita, & Aurora senza alcun timore della mia venuta, stanno à stretti ragionamenti, facilmente qui nascosto potrò vdirle le dissolutezze dell'vna, e l'infamia dell'altra, qui sotto questa portiera offeruerò il tutto.

*Si nasconde sotto l'altra portiera.*

**Marg.** Troppo voi vi internate nel saper i miei interessi, e i miei affetti, la curiosità, ò Aurora denota gran desiderio; Io per me non vengo ne' vostri appartamenti ad offeruare se hauete alcun Amante nascosto, se di notte tempo ragionate con il Prencipe, ò con altri, poiche non mi voglio usurpare le parti, che per

B 5

ris-



risguardo del suo honore à Cesare mio fratello, e vostro Marito si conuengono; Fareste ben meglio Aurora a volger versodi lui i vostri pensieri, poiche con il vostro scoprire le mie, dichiarate le vostre mancanze.

Ces. Ecco vn testimonio, che ad alta voce dichiara i miei affronti, e dissolutezze d'Aurora.

Aur. Come donna mi chiedesti consiglio, io ve lo diedi, come Amante mi chiedeste compassione, io vi hò compatito, & hora essendo compatita, e consigliata vi scoprite così altera, & arrogante, fate pur ciò, che vi agrada, à me basterà lo auisar Federico mio Cugino de' vostri amori, acciò riuolgendo altroue i suoi pensieri vi lasci come volubile, & inconstante.

Fed. Per me ogniauiso è superfluo essendo pur troppo auisato.

Ces. Vna poco honesta, e l'altra meno saggia si scuopre.

Marg. Non teme di fulmini chi porta l'Alloro in fronte.

Aur. Guardateui dunque delle tempeste, se non pauentate delle faette:

Marg. Poco ponno temersi gl'esteriori tempeste da chi porta le calme nel centro.

Aur. Anche le calme nascondono i loro

scogli.

Marg. Chi è pratico nel nauigare, da quelli può sottrarsi.

Aur. Non può viaggiare a suo cenno chi nauiga nel mar d'Amore.

Marg. Chi machina vendette incontra facilmente i precipitij.

Aur. Chi si consiglia con il tempo opera saggiamente, e non teme.

Marg. Si scuoprono a i curiosi in progresso di tempo difficultadi non immaginate, ne credute sul principio.

Aur. Chi è ben risoluto sa superarle.

Marg. Non mancano nuoui partiti, ed inuentioni ad vn'ingegno addottrinato nelle scuole d'Amore:

Aur. La prudenza sa atterrare queste machine non ben fondate.

Marg. Spesse volte la passione trionfa della prudenza.

Aur. Sono però queste poco dureuoli.

Marg. Mà violenti sono nociue.

Aur. Per farui diuenir saggia vado da Cesare.

Marg. Et io per farui delirare vado da Federico.

*Nel voler entrare Aurora si contra con Cesare Margarita con Federico.*

Fed. Che bramate da Federico?

Ces. Che volete da Cesare?

Aur. O Dio che vedo? Sposo.

Marg. O Dio che miro? Federico.



Fed. M'ò bene, fingi, ò mio cuore.

Ces. Aurora mia vita, mentisci ò mia lingua.

Aur. Come vi hà trattato il viaggio mio caro Sposo?

Ces. Molto male per la vostra lontananza; Me infelice, se Federico hà vdi- to i discorsi da queste due in pregiu- dicio del mio honore.

Marg. Come in Campo ve la sete passa- ta, ò Federico?

Fed. Non troppo bene vedendomi po- co fortunato in Amore, temo che

D. Cesare habbi offeruato il tutto.

Aur. Consolateui dunque hora, che presente mi hauete: Guai à me s'egli ha vdi- to, i nostri discorsi.

Ces. Mi consolarei, ò Aurora quando io fossi certo del vostro amore.

Aur. Troppo, ò D. Cesare offendete la mia lealtà con questa diffidenza, mà per certificarui del mio Amore, e del mio affetto chiamo per testimonio Margarita vostra sorella, Chiedete à lei, che sò che con verità vi dirà quello che hò fatto per voi in vostra assenza.

Ces. Ditemi Margarita, mi ama Aurora mia moglie?

Marg. Fratello, se desiderate sapere se Aurora vostra moglie vi ama, chiedetelo pure al Prencipe Alessandro, ch'egli del tutto vi darà raguaglio,

men

mentre io per vergogna mi parto ta- cendo.

Fed. Insensato à queste voci è diuenuto D. Cesare, egli à torto teme della moglie, mà io che sò la sua innocenza, uigilarò per la di lei dif- fesa, e procurarò col disprezzo ven- dicarmi di Margarita.

Ces. L'vna, che lo domanda Marga- rita; l'altra, che il Prencipe del tut- to mi darà raguaglio? Che dici, ò cuore? Che pensi, ò Cesare? Che più vi trattenete ò mie vendette? Il mio honore hà sentimenti troppo delicati, ò Dio, ed è possibile, che hauendolo acquistato con li sforzi della Nobiltà, e dell'ingegno, hora per vna vil donna priuo ne rimanghi; Sì, poiche ogni picciol neo, guasta, e difforma la vaghezza del suo bello; L'honore è la più dolce viuanda, che nutrisca la virtù, e che ren- da celebre non solo l'anima, mà il corpo, e pure questa dolcezza ho- ra mi viene corrotta, & amareg- giata dell'altrui Impudicitia; Ma- ledetta legge d'honore, mentre fon- dasti così gran peso in vna donna così volubile, e leggiera: O Aurora dishonesta, ò Margarita inconstan- te, ò Cesare sfortunato; Vn Prenci- pe brama lo estermio del tuo ho- nore? Vna moglie li concede l'ingres- so in tua casa, & vna sorella sop-



porta, etace ogni tua infamia; Cieli, Numi, Inferno, furie, che non mi additate contro di questa giustissima vendetta; mà frenati, ò Cesare, poiche è sciocchezza il vendicarsi con le strida, taci se sei saggio, ri-  
tieni coperta l'offesa, sino che l'occa-  
sione ti porga in mano la uendetta;  
Sì sì, così si faccia, dunque cuore  
soffri, lingua taci, e tu vendetta atten-  
dimi.



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cesare, e Aurora.

Ces. **N**ON ritrouo più sicuro mezzo di questo, ò Auro-  
ra, hoggi dunque preten-  
do, che Margarita si sposi  
con Federico nostro Cugino.

Aur. L'età, ò D. Cesare di Margarita non vi deue rendere così sollecito alle sue nozze. I sospetti, che hauete di sua persona vi dourebbono rendere prudente, e non precipitoso; l'affetto, che porta Federico a Margarita, e sò parimente la gelosia, che per lei patisce, onde geloso verrà prima di prenderla assicurarsi.

Ces. Aurora, voi v'ingannate, e con l'istesse vostre ragioni voglio conuincerui; Ditemi, non è vero, che chiama aspira al conseguimento dell'oggetto amato.

Aur. Verissimo.

Ces. Amore non è fomentato dal desiderio, e dalla speranza?

Aur. Certo.

Ces. Le cose, che desideriamo non accendono più l'animo nostro al loro acquisto, quanto più ne vengono



negate.

Aur. Ve lo concedo.

Ces. Hor dunque sete conuinta, poiche Federico come Amante di Margarita fomentato da vna certa commune speranza, aspira al di lei acquisto, e questo gli vien conteso dalla gelosia, che col fargli credere Margarita non più sua, mà d'altri, più oltre, se gli accende il desiderio d'otterla.

Aur. Voi fate ricadere i vostri argomenti come più vi aggrada, stimando Federico più cieco, come Amante, che occhiuto, come honorato, nè vi accorgete, che mentre cercate di fingannarmi più v'auuiluppate negli inganni.

Ces. Troppo vi dimostrate parziale di Federico, e consapeuole de' suoi pensieri.

Aur. Ciò nasce, perche in quest'affare voi siete poco considerato, e molto precipitoso.

Ces. Dall'esito felice, che sortirà da queste nozze scoprirete s'io fui poco considerato in operate, ò pur voi troppo ostinata nel credere.

Aur. Temo ò D. Cesare, che in vece di riportarne voi nome di prudente, non acquistiate quello di mal accorto.

Ces. Come dire?

Aur.

Aur. Non lice a me passar più oltre; bastimi il dire, ch'io sò per cosa certa, che Federico più non la vuole per sposa.

Ces. E come può esser questo, se a me poco fa me l'hà chiesta?

Aur. Se à voi l'hà chiesta per sposa, con altri però la rifiuta per Amante.

Ces. E quando? e con chi?

Aur. Ne il tempo, ne le persone sono quelle, che vi deuono disingannare, mà bensì il vostro proprio giudicio.

Ces. Cielo, che parlar confuso è questo? Temo che Aurora, anche di Federico viue Amante, e che perciò come gelosa impedisca l'accasamento di Margarita; Per assicurarmi è forza il dissimulare. Aurora è tanto l'affetto ch'io ui porto, che per soddisfare alle vostre brame tralascio di adempir la mia uolontà col non passare più oltre nell'accasamento di Federico con Margarita; però non uoglio, che più dimori Federico in nostra casa.

Aur. Se ciò farete darete da sospettare al uolgo, sapendo egli l'amore, che Federico porta à Margarita.

Ces. A me poco importa ciò, che di me si dice fuor di casa mia; mà ben mi preme quello, che in essa si opera.

Aur. Di già ui è nota la timidezza, e modestia di Federico.

Ces.



Ces. Già sò qual sia la sua modestia, come purimente la tua poca honestà.

Aur. Dunque non hauete, che temere.

Ces. Nò, non temo dell'amor di Federico, mà bensì dell'inconstanza d'Aurora, perciò come prudente saprò, e dell'vno, e dell'altro assicurarmi, e vendicarmi.

Aur. Che dite? che parlate da per voi?

Ces. Nulla; Dico solo, che temo di Federico come Amante, di Margarita come giouane, e d'Aurora come infedele.

Aur. Chi frà l'ombre di questi timori, ne' quali viue D. Cesare per causa di Federico, e Margarita non scorgesse à chiara luce il serpe della gelosia, che per me lo tormenta, farebbe non sciocco, ma stolto; è sospetto quanto facilmente t'impoffessi delli altrui cuori, e quanto difficilmente ritroui l'uscita. Teme D. Cesare l'amor di Federico, pauenta della giouentù di Margarita, mà più sospetta della fedeltà d'Aurora; Misera conditione d'vn marito geloso, poiche le ombre se gli rappresentano per corpi, spesse volte teme, ne sà di che, del niente pauenta, del tutto sospetta, per infida accusa la fede, tassa per buggiarda la verità, biasma come impudica la modestia, non dà luogo alla giustitia per

che è cieco al douere, non milita in lui la ragione, perche sol segue il suo pensiero, non vi sono ragioni, che lo conuincano, non amici, che lo disingannino, non opre, che lo accertino, poiche essendo geloso in se solo vi albergano le rouine, le morti, le furie, e finalmente l'Inferno.

## S C E N A S E C O N D A :

Fulvio, e Aurora.

Fulu. **S** Ignora, che hauete, che così furiosa vi veggo?

Aur. Nulla, ò amico, mà dimmi, doue si ritroua D. Cesare mio marito?

Fulu. Hora appunto l'hò visto uscir tutto furioso fuor di casa, maledicendo, e biasmando il vostro nome.

Aur. Infelice Aurora, in che Chaos di confusioni ti ritroui? Il marito geloso à torto, e tu à torto incolpata, mà la tua innocenza sarà sicuro scudo di riparate questi colpi; Si s' non temo; Fingi dunque, ò mio cuore, taci, ò mia lingua, e tu Aurora vigila con prudenza alla custodia dell'honore di Margarita, poiche il tempo alla fine scoprirà l'altrui perfidia, e la tua innocenza.

Fulu. Per me dubito, che in questa casa per confonderla vi siano entrate



le Furie, poiche tutto è confusione; mà l'hauer io visto Colombina à stretti ragionamenti con il Prencipe mi dà molto che sospettare, ed ecco appunto, che essa Margarita qui se'n viene, voglio in disparte obseruare il tutto.

## S C E N A T E R Z A.

Margarita, Colombina, e Fulvio.

Marg. **D**immi, mio fratello è partito?

Colo. **S**i Signora.

Marg. Doue si ritroua Aurora?

Colomb. Nel giardino.

Marg. El'amato mio Prencipe?

Colomb. Nel vostro appartamento l'hò lasciato.

Fulu. Buono: Hora si conosco, che questa casa è diuenuta il segno del Zodiaco, poiche Margarita nell'uscir della Vergine procura far entrare D. Cesare nel Capricorno.

Marg. Dimmi, alcuno l'hà visto entrare?

Colomb. Temo che Federico l'abbia veduto.

Marg. O Dio che ascolto, in gran confusione mi han posto le tue parole.

Colomb. Dunque, che pensate di fare?

Marg. Per me non sò: mà di già hò pensato al rimedio.

Colomb.

Colomb. E qual è?

Marg. Vanne tu a' miei appartamenti, & intrattieni il Prencipe, ch'io intanto procurarò con mentite parole, e con affettate lusinghe licentiar Federico di casa, per ritornar poscia dal mio adorato Alessandro.

Colomb. Così farò, ò Signora, mà vi prego à sollecitare la vostra venuta, acciò induggiando voi non sfoghi il Prencipe meco il suo sdegno.

Marg. Non temer di nulla, che presto farò di ritorno.

Fulu. A bastanza intesi Colombina.

Colom. O Signore sete qui?

Fulu. Sì, e molto godo d'hauerti ritrouata.

Colomb. E in che posso seruirui?

Fulu. In farmi gratia d'ascoltar vn sogno, che poche hore sono sopra di te hò fatto.

Colomb. Chi si ricorda di me dormendo, è segno che non mi vuol male svegliato, mà ditemi di gratia, che sogno è questo?

Fulu. Ascolta, pareami, che tu venissi in questo luogo parlando con Margarita, & doppo molte interrogationi ch'ella ti faceua ti chiesse doue si ritrouaua il Prencipe, e se alcuno l'hauueua veduto entrare, e che tu gli rispondessi ch'egli era ne' suoi appartamenti, e che temeua, che Federico

l'ha.



l'haueſſe veduto entrare; onde ella a ſimile riſpoſta da te ſi partì: Dicendo volere con mentite parole, e luſinghieri affetti licentiar Federico di caſa, per ritornar poſcia dal Prencipe, laſciando à te la cura d'intrattenerlo; Che ti pare? Non è vn ſtrauagante ſogno queſto ch'io hò fatto?

Colom. Sì certo; E farete male a dargli credenza.

Fulu. Anzi farebbe ſciocchezza il non creder il vero.

Colomb. Come à dire?

Fulu. Che in diſparte oſſeruai il tutto, onde ſe tu non tralaſciarai l'incominciata impreſa procurarò col far auſaſto D. Celare, che tu riceua il meritato caſtigo.

Colomb. Non poſſo, ne deuo negarui il mio fallo, mà l'eſſer'io nata ſerua mi obliga a ſeruir la mia Signora, è tanto più che ſon ſforzata da vn Prencipe, perciò compatite vi prego il mio errore.

Fulu. Ti compatisco, con patto però, che di quì auanti non ti ponghi più in queſti affari.

Colomb. Coſì vi prometto.

Fulu. Dunque andiamo che ancor io ti prometto ſecretezza.

## S C E N A Q V A R T A.

Margarita, e Federico.

Marg. **D**ico, che hauete il torto a dubitare della mia fede.

Fed. Il poco amore, che mi portate mi conturba ogni riſoſo.

Marg. E che maggior amor volete voi, che lo accertarui, che tutta ſon voſtra.

Fed. Ah, che queſta voce è prodotta dalla lingua, mà non dal cuore.

Marg. Federico, voi fate male a dubitar della mia fede.

Fed. E uero; Mà più male fate uoi a tormentarmi con aſpre gelofie.

Marg. E quando, e con chi vi hò dato gelofia? Deh laſciate hormai ui prego ogni ſoſpetto.

Fed. Lo farei, ſe voi medefima non mi aſſicuraſti della voſtra incoſtanza.

Marg. E in che guiſa?

Fed. Poiche portate l'incoſtanza nel nome, eſſendo che il Mare, ò Margarita nella ſua propria incoſtanza è ſempre coſtante.

Marg. E uoi comedi fede ricco ſuperate, ò Federico, con la prudenza ogni naufraggio.

Fed. E uana la prudenza quando un cieſco mi ſerua di guida.



Marg. Vi souuenga, che parimente egli è alato, onde appigliateui alla fuga.

Fed. E che fugga, ò scampo poss'io procurare se egli stesso mi conduce al precipitio?

Marg. Ve l'insegnarò io per fuggire ogni periglio.

Fed. E qual'è?

Marg. O di fidarui del mio amore, ò di lasciar d'amarmi.

Fed. Mi fidarei quando non fossero stati gl'occhi proprij offeruatori dell'assassinamento del cuore.

Marg. Spesse volte s'ingannano gl'occhi, e sono falsi testimonij.

Fed. Non s'ingannarono i miei nò, che troppo viddero mà taci ò mia lingua, dissimuliamo, ò cuore.

Marg. che parlate frà voi solo?

Fed. Nulla.

## SCENA QUINTA.

Colombina trattenendo Alessandrio, e i sopradetti.

Colom. **F**ermateui vi prego, ò Signore.

Aless. Il mio intrattenermi è vano.

Marg. O Dio, che vedo, quel è il Principe, e di me vien geloso.

Fed. Ecco in disparte l'offensore dell'ho-

honore di Cesare, soffre, e dissimula, ò Federico, ogni offesa.

Aless. Ecco vniti chi conturba ogni mio riposo.

Colomb. Tacete vi prego.

Marg. Ah, che più non posso vederlo penare.

Fed. Ah, che più non posso tolerar tant'oltraggio.

Aless. Ah, che lo sdegno mi eccita alla vendetta.

Marg. Federico, vdite attento, sò che voi siete Nobile, e come tale stima-  
te l'honore; Voi sin' ad hora di me  
à torto siete stato geloso, onde que-  
sta diffidenza mi obliga di uenendoui  
moglie, alla vendetta; dunque  
se siete prudente lasciate l'impresa  
delle mie nozze, altrimenti vi accer-  
to, che resterà verificato il vostro  
sospetto, poiche io sciolta dal treno  
della vergogna aprirò la porta al  
vostro dishonore, e con scorno ren-  
derò infame la vostra fama, son don-  
na risoluta, & amante; Voi siete  
Nobile Caualliero, e geloso. Perciò  
vi accerto à fuggir le mie nozze, se  
volete sfuggir gl'affronti.

Fed. Margarita, se poco dianzi gelo-  
so io vi ripresi, fù perche l'amore  
ch'io vi porto, à ciò mi fece violen-  
za, ma hora, che chiaramente mi  
mostrate il sentiero dell'infamia vi



resto non meno Amante, che obligato, e come tale vi auertisco, anzi vi consiglio à non fidar giamai il vostro honore nelle mani d'vn Prencipe; che non hà risguardo alla reputatione d'vn Nobile Vassallo, ne meno non li concedete tanta libertà, che occulto se n'entri ne' vostri appartamenti ( sò che m'intendete, e sono intelo ) poiche le promesse de' grandi sono effimere, nascono, e muouono in vn istesso giorno.

Aless. Tanto ascolto, e soffro.

Colomb. Deh acquietateui per gratia.

Marg. Vi sono obligata di questi auertimenti, e v'assicuro, che benchè io non viami; In tutto però non disprezzo il vostro affetto, e perciò vi prometto, ò Federico, che il mio amore giamai è stato indirizzato verso il Prencipe, poiche sò, che troppo rimarrebbe offeso il mio honore, se in lui fossero collocati i miei pensieri.

Fed. O indegna, cosa negarmi ciò ch'io vedo?

Aless. O ingrata, e così liberamente dichiara, che di me non cura?

Fed. Viddi poco dianzi entrate vno ne' vostri appartamenti, mi parue il Prencipe, e perciò vi auertij d'ogni periglio.

Aless. Ben presto ti farò pentire dell'ardire

Marg. Affidato dunque di me, potete viuer sicuro, che il Prencipe ionon ami.

Fed. Perche son sicuro dico della tua inconstanza, ecco che mi parto.

Aless. Et io perche son sicuro della tua temerità mi auanzo per vendicarmi.

Marg. Prencipe? Alessandro? mio bene?

Aless. O indegna, ò perfida donna, e come mi chiami tu, quando di me stesso più non sono? Come mi dici tuo bene, se puoco dianzi ogni tuo male in me ritrouaui? Leuatiuimi d'auanti a gli occhi; O Furia peggiore delle Furie; O Mostro peggiore de' Mostri, & in fine Inferno animato solo per tormentar quest' anima amante; mà già che vedo, che la tua sfacciatagine qui t'intrattiene, mi parto per più non mirarti ne vdir le tue voci.

Marg. Deh fermati, ò Alessandro, intrattieni il piede.

Aless. Che brami, ò Tigre crudele?

Marg. Solo pregarui, che deponiate lo sdegno.

Aless. E vano il tuo intento, poiche le Furie m'infuriano.

Marg. Vdite il disinganno.

Aless. Non voglio più ascoltarti.

Marg. Dunque vdir non mi volete?



Aless. Nò, perche troppo vdiij.

Marg. Ne meno volete mirarmi?

Aless. Nò, perche troppo viddi.

Marg. O Dio, e che vedesti?

Aless. Viddi alettar Federico con amorese lusinghe, & vdiij bestemmiar il mio nome.

Marg. Se ciò vdisti, e vedesti, tutto fù finzione, di ciò ne faccia testimonianza Colombina, poiche dicendomi ella, che Federico vi haueua veduto entrare ne' miei appartamenti, procurai con mentite parole licentiarlo di casa, acciò non interrompesse i vostri amorosi ragionamenti.

Aless. Margarita voi m'ingannate.

Marg. Anzi siete voi, che con questa temenza mi offendete.

Aless. Mi amate dunque?

Marg. Benche da voi offesa non posso negare che vi adoro.

Aless. Dunque condonate, ò cara vita la mia gelosia.

Marg. La condono, perche riconosco, che è figlia dell' amor che mi portate.

Aless. Non siete già più meco sdegnata?

Marg. Nò, perche vi amo.

Aless. Se così è datemene alcun segno.

Marg. Per hora eccouila mano.

Aless. Sigillate questa promessa col sigillo d' vn baccio.

Marg.

Marg. Sciocca dimanda.

Aless. E perche?

Marg. Perche simil sigillo non si conuiene se il matrimonio non lo concede.

Aless. Dunque m'acquieto, e parto.

Marg. Et io contenta vi seguio.

Colomb. Et io senza matrimonio con così buona occasione concederei altro ch' vn bacio.

### S C E N A S E S T A.

Federico vestito da viaggio, e D. Cesare.

Fed. **I** Commandi de' grandi sono espressissime Leggi ad vn leal Vassallo; mi impose il Rè ch' io mi preparassi per l' incontro d' Elisabetta, onde di già son pronto per condurmi à Capua.

Ces. Con la vostra vbbidienza, ò Federico, mostrate qual sia la vostra lealtà, onde questa in voi scorgendosi sarà cagione, che Sua Maestà maggiormente premi la vostra fedeltà, e ricompensi la vostra vbbidienza.

Fed. Deue esser l' vbbidienza quella base, sopra la quale di continuo deue appoggiarsi il Suddito, ogni indugio è pernicioso, quando il Principe comanda.

Ces. E quando pensate partire?

C 3

Fed.



Fed. Quando dal Prencipe mi sarà concessa licenza.

Ces. Nel vostro ritorno, ò Federico si stabiliranno le nozze con Margarita mia sorella.

Fed. D. Cesare, sò gl'oblighi ch'io vi deuo, mentre per vostra cagione da Sua Maestà riceuo tanti honori.

Ces. Federico non risponde a proposito, temo che sia pentito dell'accasamento con Margarita.

Fed. Cesare frà le ragioni, al sicuro haurà compresa la mia intentione.

Ces. Stimarei però bene prima di partire, che voi li toccasti la mano.

Fed. E v'assicuro, che la memoria delle mie obligationi verso di voi saranno eterne.

Ces. Il mio sospetto è chiaro.

Fed. Il mio intento è palese.

Ces. Federico, lasciate i ringraziamenti, che sono superflui; Il Rè riconosce il vostro merito, e perciò à voi comparte le sue gratie, che in risguardo a lui son molte: mà in risguardo à voi son poche.

Fed. Affai più di me meritate, ò D. Cesare, mentre l'istesso Prencipe uiene in persona ad honorar uostra casa, e così spesso, che chiaramente fa conoscere, che in quella viua Amante, dico delle uostre uirtudi.

Ces. Federico non sapendo le mie offe-

se stima honore quello, che à me è dishonore; ma ecco il Prencipe.

## SCENA SETTIMA.

Alessandro, e i sopradetti.

Aless. Federico.

Fed. Signore.

Aless. Come, uoi in Napoli, e non uenite à uedermi?

Ces. Buono, queste voci nascono da gelosia.

Fed. Per me ui potrà rispondere D. Cesare; Poiche sò, che per lui Vost'Altezza così mi honora.

Ces. Se per me ti honora; Per Aurora a me dishonora.

Aless. Il mio amore mi commanda che dissimuli per hora l'offesa riceuuta da Federico, mà li parlerò in modo, che senza offender D. Cesare, farò da lui inteso; Grande è l'amore, che vi porto, ò Federico, e ui assicuro, che se uerrà occasione uene darò chiara testimonianza: Sà il Cielo, e uoi medesimo lo sapete, quante, e quali siano le mie obligationi, perciò non mancate ui prego ogni uolta che uenite in Napoli di uenirmia ritrouare oue io sono; Sò che uoi siete saggio, e che m'intendete.

Fed. V'intendo, ò Signore, e pur trop-



troppo intendo le ruine di Federico, l'oltraggi di D. Cetare, le dishonestà di Margarita, e le dissolutezze d' Alessandro.

**Ces.** Et io nell'ambiguità de' suoi discorsi comprendo la fedeltà di Federico, e'l tradimento d' Alessandro, la maluagità d' Aurora, gl'inganni di Margarita, e l'offese di D. Cesare.

**Aless.** Mà hora doue andate, ò Federico?

**Fed.** A trouar Vost' Altezza, poiche non albergando in questa casa, che io, e D. Celare veniuo per intendere chi di no' dua Vost' Altezza poco dianzi in essa ricercaua.

**Ces.** Cielo, che ascolto? honore, che più sopporti?

**Fed.** Troppo audace è stata la mia lingua, mà non imperta, sappia D. Cesare la sua offesa, acciò sapendola non si merauigli s' io disprezzo vna Margarita poco honesta.

**Aless.** Federico vdite; Il parlar troppo libero è sciocchezza, come il saper tacere all' occorrenze è prudenza, chi comporta le offese mostra di meritarse; I Prencipi non hanno di bisogno, chi offerui i loro andamenti, sono numi, che vogliono essere adorati cō il silentio, non offesi con le maledicenze, quell' arbore, che nel  
prin.

principio del suo nascere, altro non è, che un picciol inesto leua con il tempo il capo, e di rami si alti, che spesso apporta ombra dannosa a chi lo piantò, ciò che si può svelere con una mano quando comincio a spontare difficilmente si sterpa con tutte due, gettate, che hà l' alte radici; Così parimente il Prencipe, se su'l principio non impedisce le mormorations non caua altro profitto della sua tolleranza, che il pentimento, & il danno, questo a voi dico, ò Federico, acciò sappiate tacera. Ricordateui ch' io son Prencipe, e voi Vassallo, che altrimenti facendo saprò troncare il capo à sì pestifera pianta.

**Fed.** Signore mirate....

**Aless.** Non più, m'ha uete inteso, se bramiate la mia gratia, se non volete prouar il mio sdegno, e se ui è cara la uita, vedete, udite, e tacete.

## SCENA OTTAVA.

Rè, e i sudetti.

**Rè.** Vedete, vdite, e tacete, olà Prencipe, che parlare è questo?

**Aless.** Dirò Signore; Perche mentre; O Dio; Non trouo in così gran confusione parole.



**Rè.** Horsù, non più; Ben comprendo la causa di questi disordini, la gelosia del Prencipe è quella, che in simili scandescenze lo pone, mi conuiene con la prudenza diffender Federico, saluar l'honore à D. Cesare, e moderate Alessandro, la vita dell'vno, e l'honor dell'altro; Molto mi preme il custodire, poiche ambi sono quelle colonne, che mantengono questo Regno, chi non rimedia su'l principio il male, piange nel fine l'induggio; Il diffender la vita all'vno, & il saluar l'honore all'altro si deue esequire con gran secretezza, e celerità; O là D. Cesare.

**Ces.** Che m'imponete Signore  
**Rè** Federico.

**Fed.** Che mi comandate, ò mio Rè?  
**Rè** Udite; Ambi senza replica, ne induggio partirete per Capua, là doue fra pochi giorni deue giungerui Rodolfo con Elisabetta, acciò con la presenza dell'vno, & il merito dell'altro sia honorato il di loro arriuo.

**Ces.** Farò quanto m'imponete.

**Fed.** I vostri comandi sono mie fortune.

**Rè** Già sò la fedeltà dell'vno, e la bontà dell'altro; onde perciò premio voi Federico, & honoro voi, ò Cesare.

**Ces.** Il Rè col honorarmi mi dishonora poiche allontanandomi da Napoli, si  
fa

fa, che il Prencipe habbia libero il campo per stabilire le rouine dell'honor mio; O Dio, e pur conuien tacere, e soffrire?

**Fed.** Il Rè col premiarmi mi leua l'occasione di raffrenare Alessandro, di diffender l'honore di Cesare, e di felicitar me stesso: O Dio, e pur conuien vedere, udire, e tacere?

**Rè** Sospesi tutti doi si sono partiti, l'vno non sicuro dell'honore, l'altro della vita.

**Aless.** Cesare, e Federico sono partiti; & il Rè mio Padre turbato mi mira, temo di qualche tempesta contro il mio cuore.

**Rè** Il Principe frà se stesso ragiona, non sò se comprenda la mia cautella; Prencipe.

**Aless.** Signore.

**Rè.** Ascoltate attento le mie voci, poiche non come Padre, mà come Amico vi parlo, ben mi son noti i vaneggiamenti de' vostri affetti con Margarita. Ben mi son palese le sciocchezze, che per lei voi fatte. Alessandro, estinguate homai questo fuoco se non volete vedere il vostro incendio, dileguate questi affetti, se non volete soccombere sotto il peso di mille affanni, e finalmente allontanateui da questo amore, se non volete prouare il precipitio; vi son



Padre, mà son Rè, che vale à dire che tanto in me alberga l'amore, quanto la giustitia; Cesare vi è Vassallo, mà è honorato, che vale à dire, che tanto in lui vi alberga la fedeltà, quanto la vendetta; Voi siete Prencipe, mà operate da Tiranno, che vale à dire, che in voi tanto deue albergare la riueranza quanto la violenza, se volete giustamente meritare da' vostri Sudditi il nome di Prencipe; Principiate à raffrenare le vostre dissolutezze, altrimenti acquistarete quello di Tiranno; Cesare è fedel Vassallo; Voi mi siete figlio; Io vi son Padre, mà come Padre, se l'offenderete, mi farà forza il castigarui.

Aless. Padre. Signore.

Rè. Tacete, che non voglio, che con il nome di Padre estinguiate in me quello di giusto Giudice; lasciate le discolpe, e se gradir mi volete, partiteui testo ancor voi incontro all'Infante vostro fratello, altrimenti facendo prouarete in vendetta d'un Vassallo leale, il castigo, che sà dare vn giusto Padre ad vn figlio diubbediente.

Aless. Turbato mi mira, adirato mi offende, offeso mi minaccia; oh Dio trà l'ammirazione, le minaccie, e l'offese, turbato, e confuso rimanes

go; mà à che ti risolui, ò Alessandro? il Padre vuol, che tu ti allontani, e Margarita desidera, che tu rimanghi; l'vbbidenza, e l'amore combattono al presente la mia quiete, se resto offendo il Padre, se parto tradisco Margarita; Oh agitata mente, ò confusi pensieri, ò tormentato mio cuore; Mio Padre ad vn'istesso tempo mi porge il veleno, e l'antidoto; l'Antidoto coll'allontanare Cesare, e Federico dalla Corte, & il veleno con il leuarmi l'occasione di goder Margarita; Mà stolto Alessandro, oue è il tuo ingegno? non se tu Prencipe? Sì. Dunque come tale sappi dominar te stesso per poterti felicitare nelle amoroze dolcezze; Sì. Così farò, mi allontanarò da Napoli, vbbidirò il Padre, e polcia lasciando Federico, e D. Cesare in Capua, verrò senza alcun sospetto à felicitarmi nelle braccia di Margarita.

## S C E N A N O N A.

Margarita nel Camerone.

Marg. **I**N soma non vi è maggior tormento al Mondo quanto il vedersi di continuo auanti à gl'occhi vn'importuno Amante, e questo pe



esperienza pur troppo lo prouo, mentre mi vedo di continuo seguitata da Federico; l'hauerlo io disingannato col dirli, che Amante sono d'altro oggetto, poco, ò nulla hà giouato; l'hauerli addittato il Labirinto douesi può perdere il suo honore è stato di poco profitto; & in l'òrma il render arido il suo Amore d'ogni speranza poco l'hà rimolso, poiché egli qual duro bronzo, qual ferro scoglio, qual impietrito Diamante, forte, e duro si mostra alle mie ripulse; In questo luogo mi son ritirata fin tanto, che ritorni la serua da Corte, e questo solo l'hò fatto per isfuggire l'occasione di parlargli; mà ecco Colombina.

## S C E N A D E C I M A .

Colombina, e i sudetti.

Colomb. **A** llegrezza Signora; buone nuoue.

Marg. E da doue nalce quest' allegrezza?

Colomb. Da questa lettera, che per me v' inuia il Prencipe.

Marg. Deh non ritardar più nel porgermela.

Colomb. Di già gl' hò parlato, egl' hò fatto noto il vostro intento.

Marg.

Marg. Saggiamente oprasti, ma lascia ch' io legga questa lettera.

Colomb. Leggetela pure, benche non vi sia sopprascritta, per esser stata à me fidata.

## [ S C E N A V N D E C I M A . ]

Aurora, e i sudetti.

Aur. **L**' Honore di D. Cesare, qui mi conduce, mà ecco Margarita, la serua tiene vna lettera nelle mani; Voglia Iddio, che non sia la sentenza della morte del suo honore; qu' in disparte pretendo offeruare.

*Margarita legge la Lettera.*

Lettera Meco domani conduce D. Cesare, cercarò occasione per vederui, e parlarui senza sospetto lasciandolo in Capua. Procurate voi, che vostra Cognata non ci disturbi, come è suo solito, mentre con tutto il cuore vi saluto.

*Il Prencipe.*

*Aurora si auanza, e gli vuol leuare la lettera.*

Aur. Non più, poco honesta lascia questa lettera.

Marg. Più tosto lascierò la vita.

Colomb. Non è tempo da dimorar qui; Salua; Salua.

Aur. Lascia dico; Se non vuoi, che io m'adi-



m'adiri.

Marg. Le vostre minaccie non mi spaventano.

SCENA DVODECIMA.

Arriua Cesare nel Camerone. Margarita nel veder D. Cesare lascia la lettera ad Aurora.

Ces. **O** Là, che cosa e questo ?

Marg. **O** Dio, son morta Cesare, fratello, procurate di leggere quella lettera, che tiene nelle mani vostra moglie, e come prudente rimediate al vostro honore.

Aur. Sposo, prendete, e castigatelo come saggio le sciocchezze d'vna sorella.  
*Gli dà la lettera, e parte.*

Ces. L'vna, che io rimedia al mio honore, l'altra, che io castighi le sciocchezze d'vna sorella; l'ambiguità de' loro discorsi, il termine delle lor parole, & il suono delle lor voci, di tal maniera immobile, ed insensato m'hanno reso, che non sò, se più sono in me stesso; mà questa lettera d'ogni confusione mi leuarà leggendola?

Lettera. Meco conduco domani D. Cesare, cercarò occasione per uederui, e parlarui senza sospetto, lasciandolo in Capua.

Ces. **O** Dio che ascolto?

Let

Lettera. Procurate voi, che vostra Cognata non ci disturbi come è suo solito, mentre con tutto cuore vi saluto.

IL PRENCIPE.

Cesar. Gli occhi non s'ingannano nò; qui pur dice; Procurate voi, che vostra Cognata non ci disturbi come è il suo solito. Cesare; Eccoti pure in vn maggior Labirinto, benchè chiaramente da vna parte, e dall'altra scorgo il sentiero dell'infamia, poichè, ò Margarita come tua sorella, ò Aurora come moglie maltrattano il tuo honore; **O** confusi pensieri, o maltrattata riputatione, ò agitata mia mente, mà l'hauer'io inteso la notte scorsa parlar Aurora con il Prencipe, d'ogni dubbio mi leua, che la moglie sia l'impudica, e che Margarita come honestissima sorella sia quella, che difenda con ogni disturbo il mio honore. Cesare; Se più toleril'offesa, mostri di esser complice della propria infamia, ricordati, che per la fè, per l'honore, e per la patria si deue perdere generosamente la vita; Il tuo honore ricerca vendetta; muori dunque, mà vendicato, essendo sicuro, che la tua morte renderà celebre la tua fama, come l'altrui vita rende moribondo il tuo honore.

SCE



## S C E N A XIII.

Arriua Colombina ammantata, Cesare si ritira ad ascoltare.

Colomb. **O** Gni intrico risulta in mio pregiudicio; Sia maledetto questo Amore causa di tanti affanni; La Padrona mi manda ad auitare il Prencipe di tutto quello che gl'è successo, onde io non voglio mancare di seruirla.

Ces. Fermati.

Colomb. O pouerina me.

Ces. Dimmi doue vai?

## S C E N A XIV.

Esce Aurora in disparte.

Aur. **E** Cco D. Cesare, e Colombina, che farà mai?

Colomb. Vado Signore in Piazza per ordine della Padrona.

Ces. Colombina, ascolta bene, e guarda di non mentire per quanto ti è cara la vita.

Colomb. Dite pure Signore, che son pronta a risponderui.

Aur. Che farà mai questo.

Ces. Non ti turbare, che la tua turbatione è inditio di conscienza macchiata.

Colomb

Colomb. La mia conscienza e netra, e se vi guardarete fiso trouarete, che io vi dico il vero.

Aur. Al sicuro questo discorso è cagionato da gelosia, però attenta ascolta, ò Aurora.

Ces. Dimmi, chi è colui, che con Aurora mia moglie passa infame intelligenza, venendo in casa mia?

Colomb. Con vostra moglie?

Ces. Sì con mia moglie.

Colomb. Nessuno Signore.

Aur. Egli di me sospetta, all'erta, ò honore, à te tocca la difesa.

Ces. Il negarlo è vn maggiormente accrescere in me il desiderio di saperlo.

Colomb. Io per me vi dico in conscienza, che io non sò nulla.

Ces. Viua Iddio, che ciò mi niega la tua lingua, me lo farà palese questo ferro.

*Pone mano allo Stilo.*

*Aurora si auanza, e lo trattiene.*

Aur. Fermateui Cesare, e tu ritirati.

Colomb. Eh, volontieri; Siate per benedetta.

Aur. D. Cesare, qual chimera, qual fantasia vi conduce così alla cieca al precipitio? Voi dunque di me sospettate; Souuengai, che hauete vna moglie dell'Illustre, e nobil Sangue di Cardona, onde come tale più rà stimar l'honore, che la vita. Voi



mal'accorto à me forse dare la pena dell' altrui peccato , non siate così precipitoso , ò marito nel deliberare , offeruate con prudenza , e come auueduto condannate ; Per questa volta visculo , anzi lodo la vostra diligenza , trattandosi d' honore ; Però non vogliate ( vi prego ) così in vn subito condannarmi per poco honesta ; Sò che mi potresti dire , che l' esser io donna vi fa temere , essendo questo sesso facile alla mutatione ; mà io vi rispondo , che simil caso in ogn'altra lo concedo , mà non già in quelle del mio lignaggio ; Sà dunque scacciate i vani sospetti , sbandite da voi la gelosia , e credete eterno in me l' honore ; con voi non voglio adirarmi , poiche in ogni diligenza che farete , scoprirete la mia innocenza ; Siate dunque auueduto se saluar volete l' honore , guardateui da vn Principe , se non volete contaminar la vostra fama , mi parto , e più oltre non passo , solo vi auertisco , che à suo tempo scoprirete l' altrui perfidia , e la mia innocenza .

( Vuol partire . )

Ces. Fermateui Aurora .

Aur. Lasciatemi dico .

Ces. Ascoltate prima .

Aur. Troppo ascoltai poco fà in pregiudicio della mia fama .

Ces.

Ces. Siete voi innocente ?

Aur. Son più pura ch' il Sole .

Ces. Perche adunque fuggite il mio aspetto ?

Aur. Per non vedere chi à torto sospetta del mio honore .

Ces. Sono ficuole queste vostre scuse .

Aur. Mà più fie uoli sono i vostri sospetti .

Ces. Io sospetto à cagione del mio honore .

Aur. Et io giuridicamente diffendo la mia fama .

Ces. E come la diffendete , se di notte tempo parlate con vn Principe ?

Aur. A questo non posso risponderui per non dichiarare le vostre vergogne .

Ces. Meglio puoi dire per non palesate le tue infamie .

Aur. Con queste parole troppo mi offendete .

Ces. S' io con parole , e tu con fatti maggiormente mi offendi .

Aur. Cesare , guardate , che l' ira vi accieca .

Ces. Aurora , mirate , che l' affetto vi precipita .

Aur. Sono honorata .

Ces. Anzi impudica .

Aur. Saprà diffender la mia fama .

Ces. Et io vendicar il mio honore .

Aur. Cesare .

Ces.



Ces. Aurora .

Aur. Che volete ?

Ces. Che pretendi ?

Aur. Partirmi , e lasciarui .

Ces. Lasciarmi , e partirti .

Aur. Per rimediar al mio honore .

Ces. Per assicurar la mia fama .

Aur. Hoggi diffenderò la mia fama .

Ces. Ed' hoggi vendicarò il mio honore .

# A T T O 1

## S C E N A P R I M A .

Aurora sola .

Aur. **I**L marito sospettoso da te , ò  
Aurora èpartito , sappi con sol-  
lecitudine rimediare al male , se non  
vuoi piangere le dimore ; honore all'  
erta , fà conolcere la tua innocenza se  
non vuoi esser conculcato dal sospet-  
to ; Olà .

## S C E N A S E C O N D A .

Fuluio , Colombina , e sopradetti .

Fulu. **C**hiamate Signora ?

Aur. Sì .

Colomb. Eccoci pronti a' vostri comã  
mandi .

Aur. Dimmi tu oue si ritroua al presen-  
Margarita ?

Colomb. Poco dianzi la lasciai ne' suoi  
appartamenti , mà che hauete ò Si-  
gnora , che così mesta ui ueggo ?

Fulu. La uostra ristitia conturba il ri-  
pofo a tutti di uostra casa .

Aur. Non hò nulla , e ben presto spero di  
cangiar il pianto in giocondissimo riso .



## A T E R Z A.

ita, e i sopradetti.

Mar. **L**A sollecitudine è mezzana d'Amore, onde se sicura uoglio fruire delli amori del Prencipe non deuo perder induggio, ed ecco appunto, che la fortuna mi porge l'occasione; Olà Colombina.

Colomb. Signora.

Marg. Ascolta.

Colomb. Dite pure.

Aur. In disparte chiama la serua; Piaccia al Cielo, che in questa secrettezza non vi sia qualche inganno.

Marg. Dubito che questa notte conforme m'hà scritto il Prencipe da me e se ne venga, lasciando in Capua D. Cesare mio fratello, e che questa sua venuta non sia cagione d'ogni mio male poiche Federico geloso, & amante è rimasto in casa nascosto.

Aur. Non è più tempo d'induggio, mà di rimedio. Olà.

Fulu. Che m'imponete?

Aur. Prendi questa lettera, e senza induggio uanne a Capua, e porgila a D. Cesare mio marito.

Fulu. Farò con diligenza quanto m'imponete.

Aur.

Aur. Sopra il tutto l'incarico la sollecitudine.

Fulu. Parto per vbbidirui.

Aur. In simil guisa rimediarò al mio male.

Marg. Non occorre ti dico il repplicarmi.

Colomb. Dunque volete ch'io uada in Corte?

Marg. Sì; E se il Prencipe non è partito dalli da mia parte questo biglietto, e se è partito inuialo à Capua a lui per qualche persona confidente.

Colomb. Signora guardate ciò che fatte.

Marg. Sono superflui questi auisi, per ciò parti, & vbbidisci.

Colomb. Già che così volete parto per seruirui.

Aur. Oh Dio; Vedo l'altrui inganno, e conuien ch'io taccia; Il marito mi fa rea nell'altrui delitto, & io stò quieta solo per non scoprire con le sue le mie vergogne; Soffri dunque ò cuore, e piangi con le tue le mie miserie.

Marg. Aurora, Cognata, che hauete, che par che piangete?

Aur. Piango l'altrui offese, & il vostro honore.

Marg. Io non v'intendo.

Aur. Ben sò, che m'intendete; Pur troppo vi è palese la cagione del mio

D

pian



pianto; Cesare, ò Margarita di me viue in sospettito, teme del suo honore, & io pauento delle sue gelosie; Il Prencipe vi ama; Voi gli corrispondete, & io con il tacere i vostri amori, fabrico à me medesima il sepolcro, che occorre più tacere quell'amore che all'altre, all'augelli è palese; Deb non racchiudete più quel fuoco, che vi consuma, poiche le sue fiamme estinguono la mia fama; Siete Nobile, siete amante, ed essendo reciproco il vostro affetto, facile vi farà l'ottenere ciò che bramate; Parlate ò Margarita, poiche il vostro silenzio cagiona diuersi effetti, che tacendo; Il Prencipe non vi gode; Federico viue con qualche speranza; D. Cesare con sospetto, & io à torto vilipesa; Ecco mi à vostri piedi, queste lagrime vi mouino à pietà, non volete che muoia con nome d'adultera vn'innocente, palesate à Cesare il vostro amore, dichiarate al Rè il vostro affetto, non temete di nulla, che il Cielo vi sarà sicura scorta, difendendo voi vn'innocente; Sì dunque Margarita, per voi tralasci hormai di sospettare il marito, di penare il Prencipe, di pretenderui Federico, e di piangere Aurora, che rispondete?

Marg.

Marg. Le lagrime d'Aurora non mi muouono punto a pietà, sapendo, che che nel regno d'Amore si obserua la legge del tacere, sappi resistere, ò mio cuore, ne ti conuinchino questi pianti se vuoi godere.

Aur. Eben Cognata, che rispondete?

Marg. Nulla rispondo alle vostre sciocchiezze, poiche rimango vergognosa nell'vdire dalla vostra bocca parole sì pregiudiciali al mio honore, & alla mia fama, sono honorata, ne sò quello, che vi dite.

Aur. O empia, dishonesta, tiranna, dimmi non ami tu il Prencipe?

Marg. Ciò è chimera.

Aur. Egli non ti mandò vna lettera?

Marg. E falsità.

Aur. Io non la viddi; non te la tolsi?

Marg. Ciò non mi souiene.

Aur. Cesare, non la lesse?

Marg. Sì.

Aur. Non era tua?

Marg. Nò.

Aur. E di chi era dunque?

Marg. Non t'importi il saperlo.

Aur. Guarda, ò perfida, che più non ti valeranno le cautelle, poiche spero nel Cielo di veder sopra di te tanti castighi, quanti martirij io prouo.

Marg. Le tue minaccie non mi spauentano.

Aur. Guarda che son donna, & offesa.

D 2 Marg.



Marg. Et io donna, & Amante.

Aur. Che con ragione per diffender il mio honore mi saprò vendicare.

Mar. Che con prudenza per goder del Prencipe saprò tacere il mio amore.

### S C E N A Q V A R T A .

Alessandro, e Cesare in Capoa.

Aless. **Q** Vi in Capoa mi hauete d'aspettare.

Ces. L'obbligo di Vaffallo mi chiama à venir servir Vostra Altezza.

Aless. Vi assicuro, che più seruitio mi fate à dimorar in questo luogo; Qui dico hauete da rimanere acciò se giungesse Rodolfo, riceua da voi il dovuto incontro.

Ces. E doue pretende andare così solo Vostr'Altezza?

Aless. A vedere vaga Dama, che con il bello del suo volto hà soggettita la mia libertà.

Ces. E la mia venuta con Vostr'Altezza serue di disturbo?

Aless. Sì; Poiche la vostra presenza disturbarebbe il mio intento.

Ces. Come chiaramente mi dichiara la mia Infamia; Dunque la mia seruitù stimate per disturbo?

Aless. Cesare; Il vero Amante deue es-

ser

ser solo, sollecito, e secreto, talche se meco vi conducessi romperei le leggi d'amore.

Ces. Il Prencipe, ò Signore, non è tenuto ad offeruare altra legge, che quella dell'honore; onde rimango nõ poco merauigliato vedendo che Vostr'Altezza obserui più le leggi d'Amore, che quelle dell'honore.

Aless. Son Prencipe, ò D. Cesare, & à suo tempo vi farò conoscere, che più offeruo le leggi dell'honore, che quelle d'Amore.

Ces. E come può Vostr'Altezza offeruar le leggi, se Vostr'Altezza con libidinoso pensiero contamina il suo Regno?

Aless. A voi non posso per hora palesarlo, poiche procuratesti disturbare il mio intento. D. Cesare, io mi parto, e se siete saggio, vdite, vedete, e tacete, ne temete dell'honore.

Ces. Ch'io oda, ch'io veda, e ch'io taccia? Honore non vi è più rimedio, sei perduto, sei morto; è ben sciocco chi non intende le tue miserie, non vuole ne meno il Prencipe, che con singulti, e pianti sollenizi le tue essequie, dicendomi, che s'io son saggio, oda, veda, e taccia; e come potrò tacere tanta offesa? come tollerar tant'oltraggi? ò sentenza crudele, ò detto infame, ò legge peruer-

D 3

sa;



la; mà come mi dici, ò Prencipe ch' io non tema dell' honore, se il mio honore, da te è offeso? mà vè ò Alessandro, quello, che tu mi nieghi di notte tempo, Aurora me lo palesa? Onde buggiarde sono le tue promesse. Cesare, alla vendetta ti chiama il tuo honore; Sù adunque muoia Aurora, si punisca Alessandro, si uccida Cesare; mà ferma; oue ti trasporta il furore? Perche ti fai di te stesso Giudice, e carnefice? Perche? Perche, se Aurora muore per adultera, Alessandro è castigato per Tiranno; è di douere, che si uccida Cesare per hauer fin' hora tollerata l' offesa. Sì, sì muori, ò Cesare, che muorendo risorgerai con maggior grido celebre nell' onore dunque si punisca l' adultera, si castighi il Tiranno, e s' uccida il marito per non hauer fin' hora saputo vendicare le sue offese.

## SCENA QVINTA.

Fuluio, e i sudetti.

Fulu. **M**Anco male, che il primo che hò incontrato in Capoa siete stato voi, ò Signore.

Ces. Qual nouità, ò accidente ti hà condotto in Capoa,

Fulu. Il commandamento d' Aurora

vostira moglie.

Ces. Come a dire?

Fulu. Che ella con gran sollecitudine à voi m' inuia con questa lettera, nel venire da Napoli à Capoa hò incontrato il Prencipe solo, che veloce sopra vn cavallo verso Napoli sollecitaua l' arriuo.

Ces. Lettera d' Aurora? Che farà mai? ou' è la lettera?

Fulu. Eccola.

*Cesare apre la lettera.*

Lettera Spolo; Se amate, il vostro, & il mio honore, non abbandonate il Prencipe Alessandro, che così facendo rimediateste à vn grandanno.

**AVRORA.**

Ces. Cieli, che confusioni son queste? La moglie mi auertisce ch' io non lasci il Prencipe, se pretendo sfuggire l' infamia; Inhabile mi dichiaro per vscire da così confuso Laberinto, mà che dubiti, ò Cesare? tu di notte tempo non vdisti parlare Aurora con il Prencipe? Sì. Il Rè non ti disse, che Aurora era bella, e che teneffi cura di lei? E vero, non gli togliesti vna lettera di mano, nella quale il Prencipe l' auisaua, che seco ti conduceua, e che di notte tempo da lei sarebbe ritornato, più che vero? Dunque, che più pensi? ò stolto, suena, sbrana, uccidi la tua nimica;



mà nò, addaggio, ò Cesare, souuen-  
gati, che l'istesso Re ti disse, che  
se bramauì viuer quieto, doues-  
si maritar la sorella; Rammentati,  
che nel legger la lettera rimanesti  
confuso, non sapendo à chi delle due  
dar la colpa; Dunque non solo della  
moglie, ma della sorella deui temere,  
Cesare; Il sospetto è un certo habi-  
to della nostra imaginatione, il  
quale con qualche precedente discor-  
so dispone la medesima al dubbio,  
& alla perplessità; onde poi ne  
nasce quell'opinione sinistra, e  
quell'incertezza d'animo, che ne  
trauaglia; mostrati dunque pruden-  
te, ò Cesare nelle tue deliberationi.  
Guarda, che vn vano sospetto non  
ti conduca al precipitio; mà sia co-  
munque si sia, ò per Aurora, ò per  
Margarita il Prencipe è partito per  
Napoli, per render con le tue lasciue  
infame la mia fama; la moglie mi  
auertisce del danno, onde mi sforza  
a mio mal grado di sospettare; Sì, sos-  
petta pure, e con il sospetto affretta il  
rimedio. Parto dunque veloce per  
Napoli per dare il douuto castigo al  
l'offensore del mio honore.

## DI NOTTE.

Re, e Horatio.

Re. **N**ON passate più oltre che per  
hora non vi voglio meco, par-  
titevi.

H. Farò quello m'imponete, ò Sire, mà  
il lasciar V. M. solo in vna strada di  
notte.

Re. Non più, così bramo andate.

H. Oltre i commandi di V. M. non re-  
sta che l'obedire, Io parto:

Re. Amore come cieco facilmente con-  
duce i suoi seguaci alle rouine, onde  
io pretendo illuminare il Prencipe con  
gl'occhi della prudenza, acciò fuga o-  
gni pericoloso incontro la reputatio-  
ne è vn spirito delicatissimo che facil-  
mente suanisce, si acquista con sudori,  
e si perde con pensieri, la figuroro-  
no con l'ali, per dispartirsi da chi non  
offerua le sue leggi, ma perche io sò  
che D. Cesare ama la reputatione,  
mi obliga a difenderlo, vna lette-  
ra leuai à Colombina, che andaua  
al Prencipe; nella quale Margarita  
gli scriue, che per questa notte da  
lei non andasse, onde il non hauer-  
la lui riceuuta, mi assicura, che  
Alessandro verrà da lei come pri-  
ma promise, mà tanto io amo Ce-



fare, che se il Prencipe l'offenderà, saprò col proprio suo sangue leuar la machia fatta à così nobile, e fedel Vassallo, la sua fedeltà mi obliga à rondare intorno à sua casa per custodire, e diffenderel' honor suo.

## SCENA SETTIMA.

[Margarita di dentro grida:]

Marg. **D**Eh: non mi oltraggiate, attendete vi dico; non vi partite.

Re. Questa è la voce di Margarita.

Marg. *Di dentro.* Troppo offendete in simil guisa il mio honore, ò la serui intrattenetelo.

Re. Troppo offende il suo honore, che farà mai questo?

## SCENA OTTAVA.

Esce Federico con spada ignuda.

Fed. **N**ON mi seguite, che viua Dio vi leuerò la vita.

Re. Fermati huomo, e dimmi chi sei?

Fed. Sono vno che di se stesso cerca vendicarsi.

Re. Io non t'intendo.

Fed. Son vno che cerco la morte.

Re

Re. Fà conto d'hauerla trouata, se non dichi chi sei.

Fed. Impugna l'armi, che ti farò conoscere il mio ardire.

*Re, pone mano alla spada.*

Marg. Datemi vn lume, acciò lo segua.

Fed. Vieni pure in humana, che da questa attione conoscerai il mio amore, e come da me stesso m'hò saputo vendicare.

*Federico gietta la sua spada si auenta à quella del Re, e si ferisce à morte.*

Re. Fermati huomo, che strana resolutione, da se stesso si è auentato, e ferito con la mia spada, mà non voglio più quì dimorare, acciò io non fossi scoperto, & incolpato di simil delitto, parto per poscia ritornare.

Fed. Vieni pure, ò crudele, vieni, e se non credesti alle mie voci, hora credi al mio sangue, che con lingue purpuree ti faranno noto il tuo rigore, e la mia fede, non albergar frà le humane creature, ò fiera peggior delle fiere, fregi più la luce del mondo, già che del mondo col tuo rigormi priui, mà di già il cuore priuo di sangue nega respiro al corpo, e pace all'anima, onde essa coletica mi abbandona, Margarita io manco, io spiro, (e more.)

D 6

SCE



## SCENA NONA.

Alessandro.

Aless. **C**ome amante, non hò mancato di esser sollecito, già sono in Napoli, e vicino al Palazzo di D. Cesare, egli per mio commando si ritroua in Capoa, già tengo la fortuna per il crine, sù adunque accostianci, ò cuore per godere.

*Vrta in Federico, cade, es' imbratta le mani di sangue.*

Mà ch' è questo? al tatto è vn' huomo estinto; oh Dio pauento, e non sò di che, vedendo che quando cerco la vita mi si pone frà piedi la morte.

## SCENA DECIMA.

Margarita con lume, e sudetti.

Marg. **D**oue sei Federico? fermati, se mi ami, mà oh Dio che vedo?

Aless. Non ti alterare nò, oh' Dio che ascolto?

Marg. Alessandro in questo loco sanguinolente, e Federico estinto.

Aless. In questo luogo Federico morto, e Margarita amorosa lo segue.

Marg. Son confusa, e non trouo quiete.

Aless. Sono amante, e non trouo pace.

Marg. Il sangue di Federico fin hora da me odiato, mi dimanda vendetta.

Aless. Questo innocente cadauere benche fin hora mio riuale mi chiede giustitia.

Marg. Mà come potrò punir l'amante.

Aless. Ma come potrò castigar l'amata?

Marg. Ah: che non merita titolo d'amante vn'homicidia.

Aless. Ah che non si conuiene il nome d'amata ad vna infida, dimmi perfida donna, che guardi? che pensi?

Marg. Penso il tuo inganno, quando alla tua crudeltà.

Aless. Più tosto offerui il tuo mancamento, e pensi il modo di discolpar ti della morte di questo innocente.

Marg. Prencipe? Voi volete per discolpar voi accusar me stessa col titolo di disonesta, mentre voi sietel'ingiusto, & io l'innocente.

Aless. O Donna con ragione disonesta.

Marg. Son donna, & honorata, ò Alessandro.

Aless. Et io son Prencipe giusto, ò Margarita.

Marg. E come puoi esser giusto mentre questo cadauere ti dichiara per tiranno.

Aless. E tu come poi esser honorata mentre questo estinto ti conuince per disonesta.

Marg. O perfidia inaudita.

Aless. O temerità senza pari.

Marg. Alessandro, à torto mi offendete  
Aless.



Aless. Dimmi, ò ingrata donna non venisti tu dietro a Federico, chiamandolo per sollecitarlo al tuo amore?

Marg. Lo chiamai, mà non come amante.

Aless. E come adunque?

Marg. Come pietola, vedendo, che da me aborrito sen'correua a quel precipizio, che nelle tue mani hà incontrato.

Aless. Tacete, ò Margarita, che pur troppo vi credo, e se voi siete discolpata, facendomi conoscer la vostra innocenza, e di douere che io vi palesi, che inauedutamente inciampai in questo cadauere, e del suo sangue cadendoli sopra, m'imbrattai le mani talche ancorio sono innocente della sua morte.

Marg. E posso crederui.

Aless. S'io credo voi pudica, potete più facilmente creder me innocente.

### SCE NA VNDECIMA.

Esce Aurora.

Aur. **L**A voce di Margarita quiui mi hà condotta, mà oh Dio! che vedo? non è questo Federico estinto? non è questo Alessandro homicida, ah sì, che pur troppo gli raffiguro, dimmi ò Prencipe Tiranno? dimmi

mi ò disonestà inimica? come contro il mio sangue essercitasti attisi barbari, forse a te per troppo amarti, e a te per troppo ben seruirti, ah che non merita l'amore, e la seruitù premio di morte, mà se non hauete lingua da rispondermi non habbiate ne meno occhi per mirarmi, fuggite i miei sguardi, allontanateui da me acciò auicinandomi non mi attaccate così fiero contagio.

Marg. Vdite prima.

Aur. Taci che io non bramo di scolpa.

Aless. Ascoltate.

Aur. Chiudi la bocca, che son vane le scuse.

Aless. Troppo offendete il mio honore.

Aur. E qual honore, Tiranno forse quello che togliesti à Cesare?

Marg. Voi condannate senza ragione.

Aur. E tu uccidi senza pietade.

### SCE NA DVO DECIMA.

Cesare, e i sudetti.

Ces. **Q**Vi solo mi son condotto, mà che spettacolo vedono gli occhi miei, quel è Federico estinto, quella è Margarita turbata, Aurora senza colore, & Alessandro vicino a mia casa con spada ignuda, e tinto di



di sangue, io m'auanzo.

Aless. Cesare? Oh Dio vi è maggior sventura?

Marg. Fratello? Vi è maggior disgrazia?

Aur. Sposo, Cielo? vi è maggior tormento?

Ces. Tacete tutti, e tu Prencipe poni mano, hora è tempo.

(pongono mano)

Aless. Tienti, ò Cesare, non ti lasciar condur così alla cieca dal furor, auerti prima, che à Federico io non diedi morte, che Aurora, e più pura che il Sole, e che quì solo per Margarita mi ritrouo, quanto ti hò detto è vero, ne credere che questo io dica per darti sodisfattione, poiche in me è sola pietà, quella che forse simi timore.

Ces. Queste sono fiuole scuse, mentre al tuo lato vedo vna moglie disonestà, vna sorella colpeuole, & vn cognato innocentemente estinto.

Aless. Dunque risolui ciò che pretendi?

Ces. Risoluo perder la vita, già che mi toglieste l'honore, sù ò barbaro, sù ò inhumano, immergi homai quell' indegno ferro in questo nobil senno, che tardi? che pensi? risolui, che io son risoluto.

## S C E N A XIII.

Rè, e sudetti.

Rè. **I**L strano caso succelsomi, quì mi richiama per vedere, e riconoscer l'estinto, mà che vedo?

Ces. Mà tu forse non ardisci l'imperò uertare contro vn Valsallo, fedele, onde à me sarà forza l'incrudelire contro vn Prencipe Tiranno, il quale paga con morti, e dishonori i seruiggi, che da Sudditi leali gli son fatti, ricordati che nel foglio d'vn machiato di colpa imprime Iddio con caratteri di sangue la propria volontà per farne veder i tratti della sua giustitia, talche la colpa di haer sparso questo innocente sangue permetterà, che col tuo si paghi il fallo, mà tu tiranna inimica, impudica, disonestà, che più non meriti elser da me chiamata, moglie, dimmi in qual scuola apprendesti à sodisfar vn Prencipe, à dishonorare vn marito, ad vccidere vn fratello, sò che mi risponderai nella scuola della lasciua, oue si esercitano simili barbarie, mà vedi, se hauesti pensieri enormi, preparati à suplicij crudeli, ne credere, che il nome di moglie mi habbia da intenerire poi



che quello mi seruirà di stimolo alla vendetta, rammentandomi ogni volta, che con tal nome mi chiamerai l'offesa da te riceuuta, e se tu d'un fratello innocente non hauesti pietà, ne meno l'hauerò io contro vna moglie adultera.

Aless. Chi teme gl' affronti, mostra di meritargli, chi comporta le offese, e d'animo vile, tu che temi, deui meritargli opprobrij, ma io che son Principe non comporterò da te simili offese, già ti dissi, che della morte di Federico sono innocente, che l'onor di tua moglie per me è in tutto, e che solo per Margarita qui me'n venni, mà tu sordo al vero, e cieco alla ragione, ti lasci condurre da vna vana imaginatione, onde io son forzato à castigarti con questo ferro, già che tu non hai voluto creder le mie discolpe.

*Lo vuol ferire, Il Rè si auanza.*

Rè. Tienti, ò Alessandro, fermaceui Cesare;

Aless. Padre, oh Dio.

Ces. Mio Rè; ah fortuna.

Marg. Hora sì, che temo maggior disgratia.

Aur. Hora sì, che spero qualche sollieuo.

Aless. Ah stelle inconstanti.

Ces. Ah sorte iniqua.

Marg.

Marg. Ah fortuna auersa.

Aur. Oh Cielo pietoso.

Aless. Per te hoggi perdo l'occasione di vendicarmi.

Ces. Per te hoggi perdo il modo di recuperare il mio honore.

Marg. Per te hoggi perdo l'amante, e la vita.

Aur. Per te hoggi ricupero lo spolo, e l'honore.

Rè. Tutti son confusi, & io di simil confusione sono l'autore.

Aless. Non vi arrecchi stupore, oh padre.

Rè. Tacci.

Aur. Oh mio Rè.

Ces. Chiudi le labbra, e voi Signore, attento vditemi.

Aur. Cieli? fatte hormai conoscere la mia innocenza.

Ces. Generoso Alfonso, Atlante della fede, spada della giustitia, Monarca gloriolo di questo Impero, ascoltami ti prego tu, i di cui cenni teme l'indomito Trace, l'inferocito Africano, tu, la di cui bellica spada vien stimata, e riuerita fin doue nasce, e muore il Sol d'Oriente, tu la di cui pietà, giustitia, e clemenza, e fatta palese all'vniuerso intiero. Rimira in questo luogo la cerata l'innocenza, guarda quiui trafitta da crudo ferro, e da barbara



bara mano la difesa del tuo regno,  
& il castigo de tuoi nemici, come  
acconsenti, ò giusto Rè tanta crudel-  
tà.

Rè Cesare? quietatevi, che come Rè,  
vi saprò far giustizia, e restituir l'ho-  
nore.

Ces. Mi acheto perche sò che siete giu-  
sto.

Rè. A torto è insospettito Cesare della  
moglie, come anche a torto si la-  
gna, credendo che il Prencipe sia  
l'homicida di Federico, onde sarà  
necessario per assicurarlo che cerchi  
di porger a così gran danno vn gran  
rimedio.

## SCENA XIV.

Horatio, e i sudetti.

Rè. **V**D'ite qui in disparte sia vostra  
cura il prendere il cadauere  
di Federico, e coronandolo col mio  
reggio diadema, cingendo il suo fian-  
co con questa spada sia nel reggio de-  
posito sepolto.

Ces. Il Rè parla in disparte, che sarà  
mai?

Rè. Non più spediteui.

H. Vado ad vbedirla, acciò conosca,  
che di continuo son stato vbbidente  
Vassallo, ò la i Serui.

(Serui)

(Serui vengono)

Portate via questo cadauere.

(Serui lo portano via.)

Re. Cesare.

Ces. Mio Rè.

Re. Vdite.

Aur. Che sarà mai?

Re. Il creder voi, ò Cesare Aurora di-  
sonesta, e vanità, poiche al Mon-  
do non vi è Dama più honorata,  
come trà Cauaglieri non v'è di uoi  
più coraggioso stupore, che il Pren-  
cipe pretenda in lei, e sciochezza,  
poiche al mondo tutto per così dire è  
noto, se non à voi l'affetto ch'ei porta  
à Margarita, e perciò vi auisai, che  
se voleuate viver quieto la douessi  
maritare, tal che di voi vi douete  
doler, e non d'altrui, circa di Federi-  
co vi assicuro, ch'egli stesso si diede  
morte.

Ces. Come?

Aur. Che dite ò Signore.

Re. Ciò che io dico è vero, quì per  
difender il vostro honore, ne venni,  
à penna fermo il piede che io odo  
strepito in vostra casa, furioso di  
quella ne vedo vlcir vn' huomo, gli  
chiedo il nome, ardito mi risponde,  
impugna il ferro, ed' egli geloso,  
ò Amante, lasciando la sua spada,  
alla mia si auenta, ed in quella in-  
contra la morte, stupido per tal  
acci.



accidente mi parto desideroso di conoscere l'estinto qui fò ritorno, & in disparte son stato offeruatore di così strani accidenti.

Ces. Mà se ciò è vero, come si ritroua il Prencipe tinto di sangue?

Aless. Gionfi allo scuro, & inciampai nel cadauere di Federico, e cadendo nel suo sangue mi tinsi.

Ces. A tanta chiarezza, altro non posso fare, che gettarmi à vostri piedi per addimandarui il douuto perdono.

Aless. Alzateui, ò Cesare, che ciò che oprasti, fù per difesa del vostro honore.

Ces. E voi, Aurora?

Aur. Lasciate mecole discolpe à me, basta ò amato sposo, che innocente mi conosciate.

Ces. Per confirmarui tale, ecco che caramente vi abbraccio.

Re. Cesare, voi mi chiedesti giustitia, & honore, ed' io come Rè v'è lo promissi onde voglio, se non in tutto, almeno in parte sodisfarui, olà.

## S C E N A X V.

Si Apre in mezo, e si vede vn deposito, doue vi è il corpo di Federico cinto con la spada, e la corona del Re, e sotto vn Epitafio.

EPI.

## E P I T A F I O.

*Federico è costui, chi lo recise.*

*Altro non fu che Marte, ò il cieco amore.*

*Mà nel morir al fin hebbe l'honore,  
Che la spada immortale d'un Rè l'ucise.*

Re. Cesare? Voi mi chiedesti giustitia contro Alessandro credendolo l'omicida, ma essendo la mia spada stata la sua morte con essa si è cinto il fianco del cadauere, e si è incoronato il suo capo con la mia corona, acciò che se vna spada reggia l'hà priuato di vita vna corona reale hà coronato il suo sepolcro, l'honore in vostra moglie è intatto, mà in vostra sorella è sospettoso, talche hò pensato a così gran danno ritrouare vn gran rimedio.

Ces. E come ò Signore?

Re. Hora lo vedrete, Alessandro?

Aless. Signore.

Re. Date la mano di Sposo à Margarita.

Marg. Oh Dio che ascolto?

Re. Acciò in simil guisa resti sodisfatto l'honor di Cesare, e compita la mia Real promessa.

Aless. Ecco che con la mano gli porgo il cuo.



il cuore.

**Marg.** Et Io con la mia vi consegno  
l'anima.

**Ces.** Lasciate, ò mio Rè! che per tanto  
honore vi bacci i piedi.

**Re.** Alzateui, che come cognato vi  
abbraccio, e perche la mia età mi  
chiama al riposo, da hoggi auanti  
dichiaro Alessandro Re di Napoli.

**Aur.** Se cosi è à voi come cognata vi  
abbraccio, e come mia Regina m'in-  
chino.

**Marg.** Alzateui Aurora, e lasciate, che  
come cognata caramente vi strin-  
ga al mio senno.

**Aless.** Hoggi in fine in me muore il  
tormento.

**Marg.** Hoggi da me dò bando all'af-  
fanno.

**Ces.** Hoggi da me fugge la gelosia.

**Aur.** Hoggi s'acquieta per me il desti-  
no.

**Re.** Et hoggi in me hauerà compreso  
il mondo, che a vn gran danno, vi  
vuol vn gran rimedio.

IL FINE.